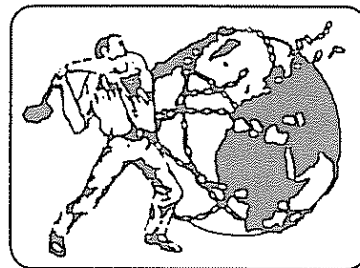

PROLETARI DI TUTTI I PAESI UNITEVI!
PROLETARI DI TUTTI I PAESI E POPOLI OPPRESSI UNITEVI!

GEGEN DIE STROMUNG



Organo per la costruzione del Partito Comunista Rivoluzionario di Germania

Publicato in tedesco nel Luglio/agosto 1996, tradotto in italiano: Ottobre 2003

Il XX° Congresso del PCUS del 1956:

Punto di svolta decisivo per la restaurazione del capitalismo in Unione sovietica e per la controrivoluzione imperialista.

Nel febbraio 1956 - tre anni dopo la morte di Stalin - Krusciov, il nuovo presidente del PCUS presentava al mondo un programma completamente revisionista. Fu un taglio atto con il passato, poichè questo Congresso rivideva la linea comunista su tutte le questioni fondamentali della lotta di classe e le sostituì con una linea opportunistica di adattamento all'imperialismo mondiale. Aprescindere dalla condanna di Stalin nel famoso "rapporto segreto" di Krusciov, la "novità" più sensazionale" al XX° Congresso fu la propaganda di Krusciov a riguardo della "via pacifica" al socialismo.

Le conseguenze furono disastrose: tutti i partiti comunisti che hanno seguito la "nuova via" del XX° Congresso cambiarono colore. Il PCUS fu trasformato in un partito riformista borghese sotto la direzione della cricca Krusciov-Breznev. Su questa base, il capi fu restaurato sotto il mantello del socialismo e l'Unione sovietica trasformata stato dello sfruttamento e dell'oppressione, in una grande potenza imperialista fondata sui saccheggio degli altri popoli e dei popoli all'interno dell'Urss in modo altrettanto devastante si dimostrò praticamente che la cosiddetta "via pacifica" porta a catastrofi sanguinose, come nel caso dell'assassinio di centinaia di migliaia di comunisti donne e uomini in Indonèsia nel 1965 e come in Cile nel 1973, dove vennero massacrati decine di migliaia.

I. Il XX° Congresso del PCUS nel 1956:

Il tradimento completo delle idee del comunismo !

E tuttavia fino ad oggi vengono propagate pericolose illusioni sul significato e le conseguenze di questa rottura decisiva dell'ideologia e della politica del revisionismo moderno, sul XX° Congresso del PCUS, sull'Urss e generalmente sui paesi revisionisti. Essi ora devono essere praticamente trasfigurati. Così per esempio, si afferma che la vera controrivoluzione avrebbe avuto luogo solo con l'aperta e piena liquidazione del camuffamento e della fraseologia socialista di Gorbaciov.

Quel che non riuscirono a fare tutti i paesi imperialisti con il loro intervento contro la giovane Unione sovietica socialista, ciò che non poterono con i loro sabotaggi e con i loro blocchi e dove naufragarono i criminali nazisti con la loro guerra di annientamento contro l'Urss - in tutto ciò riuscirono i moderni revisionisti dello stampo di un Krusciov e di un Breznev: essi costrinsero il socialismo, la dittatura della classe operaia a piegare le ginocchia e lo distrussero dall'interno!

Dopo la morte di Stalin il revisionista Krusciov riuscì ad impadronirsi della direzione del PCUS. Questo cambiamento di potere controrivoluzionario venne ben preparato e non richiese molto tempo. I membri del partito fedeli al comunismo che si opposero al tradimento revisionista e che non cessarono la loro resistenza, vennero allontanati dalle loro posizioni, esclusi dal partito, perseguitati da un terrore socialfascista, gettati in prigione o anche assassinati. Tutti i controrivoluzionari e gli agenti un tempo incarcerati vennero liberati e riabilitati dai dirigenti revisionisti.

Già tre anni dopo la morte di Stalin, al XX° Congresso, riuscì loro di compiere la rottura decisiva per ancorare il loro programma revisionista. Essi palesarono il più ufficialmente possibile e davanti a tutto il mondo il loro attacco frontale contro i principi del comunismo scientifico. Presentarono il programma assolutamente revisionista del XX° Congresso quale direzione di marcia dell'interno movimento comunista mondiale.

Di fronte ad una classe operaia educata per decenni dal PCUS(B) sotto la guida di Lenin e di Stalin, e che aveva raccolto nella lotta contro pericolosi rinnegati come Trotski e Bucharin esperienze ricche di insegnamenti, i revisionisti kruscioviani *dovevano camuffare* molto abilmente e legittimare in qualche modo la loro linea di restaurazione capitalistica. Essenzialmente lo fecero *sotto "tre bandiere"*, tre metodi che mirarono tutti insieme alla revisione dei principi del comunismo scientifico:

- La bandiera della *"lotta contro il culto della personalità"* serviva a smontare Stalin in quanto quadro dirigente del P.C.(B) della Urss, dei popoli dell'Unione sovietica del movimento comunista mondiale. E' a questo che servi il famoso "discorso segreto" su Stalin al XX° Congresso del Pcus. I revisionisti kruscioviani volevano così avere il cammino libero per la liquidazione di tutte le conquiste che furono colte sotto la direzione di Stalin. Poichè la vita e l'opera di Stalin costituiscono la difesa più ferma dei principi e della continuità della rivoluzione socialista, la costruzione piena di successi del socialismo nella giovane Unione sovietica, il dispiegamento potente di un movimento comunista mondiale unito e fermo sui principi nel corso di un' interna generazione, e, non ultimo, la vittoria storica mondiale sul nazifascismo.
- La bandiera delle *"specificità nazionali"* servi a raccogliere correnti e tendenze revisioniste nei differenti paesi del mondo, sia in Jugoslavia che negli USA, a Cuba come in Germania, *in un solo potente fiume revisionista mondiale*, per assicurare così la vittoria sul comunismo. E' questa una legge dell'epoca dell'imperialismo già constatata da Lenin, che l'ideologia agisce sotto la forma dell'opportunismo e del revisionismo nella fila del movimento operaio e rivoluzionario. Così esisterono nel corso della seconda guerra mondiale e dopo, deviazioni e correnti socialdemocratiche, revisioniste in tanti paesi. Queste correnti opportuniste fondavano il loro rigetto dei principi marxisti leninisti sulle "specificità dei loro paesi", presenti solo in essi, ragion per cui secondo loro simili presunti principi avrebbero invalidato i principi fondamentali quali la necessità della distruzione del vecchio apparato statale nella rivoluzione proletaria. Dietro la bandiera delle "specificità nazionali" i Krusciov-revisionisti poterono offrire copertura comune a tutti i rinnegati sotto la protezione del PCUS.
- Quale terza variante per smontare i principi comunisti venne offerta la *bandiera delle "nuove condizioni"*. In tal modo viene legittimato il distacco dai principi di Marx e Engels, ma anche il distacco dalle basi del leninismo, dal marxismo dell'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria. Così, ad esempio, l'esistenza della bomba atomica dal 1945, che in effetti aveva un significato importante, venne utilizzata come argomento per affermare che adesso la legge di Lenin dell'inevitabilità della estensione della guerra imperialista nella epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria non

sarebbe più valida, che bisognerebbe rifiutare le guerre di liberazione rivoluzionarie a causa degli alti "rischi di guerra atomica", per predicare allora la conciliazione fra le classi e il capitolazionismo nei confronti dell'imperialismo.

Tutte queste manovre servirono a rendere possibile l'attacco revisionista globale contro i principi rivoluzionari del comunismo scientifico condotto al XX° Congresso. Quale musica d'accompagnamento delle loro molteplici revisioni del comunismo scientifico, i revisionisti kruscioviani scatenarono dopo il XX° Congresso un baccano assordante sul pericolo del dogmatismo. Tutte le persone pronte a difendere i principi del comunismo scientifico vennero intimidite e tenute in iscacco da queste urla. Anche la sola citazione di testi e di passi delle opere dei classici del comunismo scientifico fu trattata come espressione di nozionismo e di dottrinarismo. Per i revisionisti kruscioviani si trattò di creare un' atmosfera in cui era di fatto vietato confrontare le visioni dei Krusciov-revisionisti con le lezioni formulate da Marx, Engels, Lenin e Stalin rispetto al comunismo scientifico, non si voleva essere diffamati quali "dogmatici stalinisti" seguaci del culto della personalità.

A nostro avviso dunque l'abbandono delle idee del comunismo, la distruzione effettiva del socialismo e della dittatura del proletariato ebbero luogo alcune dozzine di anni prima di Gorbaciov, esattamente al XX° Congresso del PCUS. E lì che si trova la causa decisiva dell'annientamento della dittatura del proletariato e della riedificazione di una dittatura della borghesia, dell'annientamento della sostanza rivoluzionaria del PCUS e degli altri partiti comunisti, dello sviluppo controrivoluzionario, capitalista-imperialista.

Il senso di classe della revisione completa degli insegnamenti del comunismo scientifico è precisante l'instaurazione di nuovi strati borghesi dominanti, di una classe sfruttatrice, che indossava ancora un mantello socialista per ingannare la classe operaia e i popoli dell'Unione sovietica e di tutto il mondo. Krusciov era alla testa di un partito di funzionari i quali erano i veri controrivoluzionari revisionisti, che passo dopo passo presero nelle mani il partito e il potere dello stato per "conquistare la fortezza comunista dall'interno", per trasformare il partito comunista in partito revisionista.

Il trucco revisionista della "proprietà statale"

I difensori e coloro che abbelliscono l'Unione sovietica capitalista-revisionista di Krusciov e di Breznev chiedono demagogicamente: "Come può esserci il capitalismo e sfruttamento, se là non ci sono imprese capitalistiche private, proprietà privata dei mezzi di produzione? Fino a quando la regnerà la proprietà dello stato, là vi sarà il socialismo!"

I revisionisti moderni affermano non senza base cosciente, in maniera superficiale, che la caratteristica essenziale del capitalismo non è la realtà dello sfruttamento, ma al contrario la questione giuridica della

"proprietà privata" di fabbriche e terreni, per poter far riferimento alla proprietà statale dei mezzi di produzione nell'ex Urss, nell'Ex DDR ecc., da essi dichiarata automaticamente socialista.

Questo trucco al ribasso fu svelato già da Marx e Engels.

Non è essenziale per davvero che le fabbriche siano proprietà privata di una minoranza o proprietà statale di una minoranza. La forma statale da sola non dice assolutamente nulla. Essa fu utilizzata più di una volta già ai tempi di Marx e di Engels *per occultare lo sfruttamento e il capitalismo*, come mostrarono Marx ed Engels a proposito del "capitalismo di stato" di Bismarck. Da sempre anche nel capitalismo "tradizionale" esistono in alcuni settori imprese statali, senza che si possa parlare in questo caso di socialismo, come scrisse già Engels nell' "Antiduehring" nel 1878, prendendo a riferimento l'industria nazionalizzata del tabacco.

"Ma si è visto recentemente, da quando Bismarck si è lanciato nelle statalizzazioni, apparire un certo falso socialismo che addirittura, qua e là, è degenerato in servilismo, e che proclama socialista senz'altro, ogni statalizzazione, pure quella di Bismarck. Evidentemente, se la statalizzazione del tabacco fosse socialista, Napoleone e Metternich starebbero fra i fondatori del socialismo. Se lo stato belga, per delle ragioni politiche e finanziarie ha costruito esso stesso le ferrovie principali, se Bismarck, senza alcuna necessità economica, ha statalizzato le principali linee ferroviarie della Prussia, semplicemente per poterle meglio organizzare ed utilizzare nel tempo di guerra, per fare degli impiegati delle ferrovie bestiame elettorale al servizio del governo e soprattutto per darsi una nuova fonte di reddito indipendente dalle decisioni del parlamento, -così questi non furono in nessun caso passi socialisti, direttamente o indirettamente, coscientemente o non coscientemente. Altrimenti sarebbero istituzioni socialiste la società reale del commercio marittimo, la manifattura reale delle porcellane, e persino il sarto della compagnia militare". (1)

Anche le forme e gli involucri hanno il loro peso, e bisogna tenere in conto, ma non bisogna superare il limite in cui la forma è trasformata in contenuto, il secondario in principale. Marx ed Engels insegnano che dipende dal contenuto, che bisogna sapere qual'è il contenuto di classe di questo stato che prende nelle mani proprie e gestiscono i mezzi di produzione.

Per ciò che riguarda l'atteggiamento in rapporto alla proprietà dei mezzi di produzione decisivi, non è la forma giuridica, il nome (proprietà dello stato o proprietà del popolo) quel che importa, ma si tratta di sapere se la massa della classe operaia controlli veramente questo stato e se essa vi esercita il suo potere o no. La questione decisiva per giudicare se in una società dominata il capitalismo o il socialismo, è la questione di classe: quale classe o quale classe mantiene nelle proprie mani il potere dello stato?

Tutto dipende da quel che segue:

Lo stato di cui si dice è nelle mani di una cricca di sfruttatori corrotti che si chiamano comunisti e lo sono solo di nome, una cricca che non rappresenta assolutamente la guida di una classe operaia educata in modo socialista per la lotta di classe, ma che ne è suo nemico irriconciliativo?

Questo stato è veramente uno stato della dittatura del proletariato, uno stato delle operaie e degli operai in armi, che opprime e liquida la minoranza sfruttatrice e nell'interesse della maggioranza, che garantisce coi metodi della democrazia socialista che le operaie e gli operai pianifichino sotto la loro guida la produzione, la controlleranno e tengano solidamente in mano le alte sfere dirigenti l'economia.

Se non c'è vera dittatura del proletariato, quindi democrazia socialista, e quindi che i mezzi di produzione siano veramente a disposizione della classe operaia, allora, nei fatti, senza screditare completamente l'idea del socialismo, non si può parlare di socialismo. (2)

Marx non ha scritto per caso la sua "Critica dell'economia politica", bensì l'ha scritta con piena coscienza. Ugualmente Lenin nel suo testo "Ancora una volta sui sindacati" constatava contro la deformazione economicista del marxismo:

"Il politico ha necessariamente il primato nei confronti dell'economico". (3)

Questo vuol dire:

- Senza politica rivoluzionaria, che vada radicalmente alle radici, senza lo scioglimento del vecchio apparato dello stato dall'alto in basso nella lotta armata da parte delle masse, senza la trasformazione, senza impedire la trasformazione borghese dei stati in un primo tempo realmente ??? in un primo tempo socialisti dei "servitori" in "signori della società", senza l'edificazione uno stato veramente forte fondato sulle masse delle operaie e degli operai, senza egemonia e dittatura del proletariato, che non può essere realizzata che sotto la direzione di un partito realmente comunista, non è possibile un solo passo n e del socialismo e del comunismo. (4)
- Se il partito comunista non si attiene fermamente alla linea e alla politica della lotta irriconciliabile contro lo sfruttamento e l'oppressione, allora, il partito perde il suo carattere di classe. In un paese socialista, questo significa, anche molto rapidamente, anche un cambiamento del carattere del potere dello stato, della società

L'espansione internazionale della controrivoluzione revisionista e la lotta che iniziò contro il revisionismo kruscioviano

I moderni Krusciov-revisionisti sostennero massicciamente i loro papagalli revisionisti e i loro vassalli in tutti i paesi del mondo. In molti partiti

comunisti presero di forza la direzione utilizzando abilmente le debolezze ideologiche preesistenti nei comunisti di questi paesi, assieme al prestigio del PCUS e dell'Urss. Un intero arsenale di errori revisionisti già esistente nei diversi partiti comunisti, sotto la direzione di Krusciov, non furono più combattuti, ma, anzi, furono incoraggiati in ogni dove. Le forze rivoluzionarie all'interno dei partiti comunisti vennero represses con mezzi burocratici, vennero addirittura denunciate al nemico di classe e in tal modo la più grande parte dei partiti comunisti spesso gloriosi, venne trasformata in partiti controrivoluzionari, non è soltanto l'Unione sovietica che ha cambiato colore in quel momento, ma anche la gran maggioranza delle democrazie popolari. (4)

Il Partito comunista della Cina e il Partito del Lavoro d'Albania, che resistettero a lungo al tradimento

revisionista, più tardi abbandonarono (alla metà degli anni sessanta) completamente la via rivoluzionaria. Il Partito Comunista della Cina cambiò colore dopo la morte di Mao, nel 1976, altrettanto fece il Partito del Lavoro d'Albania.

Ed è esattamente la critica degli errori compiuta dal P. C. della Cina, e da altri partiti rivoluzionari, nei confronti del revisionismo kruscioviano, che è essenziale per la lotta attuale a formare di nuovo e a riunire le forze rivoluzionarie e comuniste, che è essenziale per comprendere veramente perchè le forze e le organizzazioni comuniste, che allora erano in via di formazione, in gran parte non resistettero alla pressione dell'imperialismo e del revisionismo, caddero esse stesse nella palude revisionista e, di conseguenza, si sono largamente rovinate.

II: La conquista del potere da parte del revisionismo moderno significa: controrivoluzione aperta nella prassi

Nei media imperialisti Krusciov venne festeggiato quale grande combattente d'avanguardia contro lo "stalinismo" e ricevette un sostegno massiccio dalla controrivoluzione reazionaria imperialista per l'estensione mondiale del revisionismo moderno. Questo fronte dei revisionisti moderni si mise a collaborare sui piano internazionale in maniera velata e aperta con gli imperialisti contro la rivoluzione e le forze rivoluzionarie in tutti i paesi, contro le lotte di liberazione dei popoli, come per esempio in Congo. Già nel 1951 -nel corso di una discussione che venne resa pubblica solo 10 anni più tardi nella "Pravda" del 10.9.1961- Krusciov faceva gli elogi delle grandi potenze imperialiste. Krusciov vedeva anche, esattamente, l'imperialismo US direttamente qua e partner per un'alleanza contro le guerre di liberazione antimperialisti e antifeudali:

"Noi (gli USA e l'Unione sovietica) siamo gli stati più potenti del mondo. Se ci teniamo insieme per la pace, non ci sarà guerra. Se tuttavia dovesse esserci uno indemoniato che tenti di scatenare una guerra, sarà sufficiente che noi lo minacciamo con un dito per farlo tacere."

Alcuni anni più tardi, l'Unione sovietica sotto Krusciov partecipò, direttamente e indirettamente allo schiacciamento controrivoluzionario del movimento di liberazione antimperialista e antifeudale in Congo. Il Partito comunista della Cina allora condannò risolutamente, assieme ad altri partiti comunisti, questo cri-mine revisionista:

"IL 13 luglio 1960, l'Unione sovietica, con gli USA, ha votato una risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, in base alla quale delle truppe dell'ONU furono inviate verso il Congo. Ciò aiutò gli USA a realizzare un intervento armato contro il Congo sotto la bandiera delle Nazioni Unite. In un telegramma del 15 luglio a Kasavubu e a Lumumba, Krusciov stesso constatava: "Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha fatto un lavoro

utile." Dopodichè la stampa sovietica eruppe in una cascata di lodi per le nazioni Unite che "aiutano il governo della Repubblica del Congo a difendere l'indipendenza e la sovranità del suo stato". ("Isvestija" del 21 luglio 1960). Erano attese "ulteriori misure risolutive" delle nazioni Unite ("Komsomolskaja Pravda" del 30 luglio 1960). Ugualmente nelle sue dichiarazioni del 21 agosto e del 10 settembre, il governo sovietico era sempre pieno di elogi per le nazioni Unite che opprimevano il popolo congolese.

In compenso nel 1961, i dirigenti dell'Urss convincevano Gizenga a partecipare al parlamento congolese, che era stato convocato sotto la "protezione" delle truppe delle Nazioni Unite e ad entrare nel governo fantoccio. La direzione del PCUS pretendeva allora, falsamente, che la convocazione del parlamento congolese fosse "un grande avvenimento nella vita della giovane Repubblica" e una "vittoria delle forze nazionali" ("Pravda" del 18 luglio 1961).

I fatti mostrano chiaramente che questa politica errata dei dirigenti del PCUS ha reso grandi servizi all'imperialismo degli USA nella sua aggressione contro il Congo. Lumumba fu assassinato, Gizenga gettato in prigione, molti altri patrioti furono perseguiti." (7)

Il "breznevismo" -Passaggio del revisionismo moderno all'ideologia e alla politica del socialimperialismo RUSSO

L'annullamento di Krusciov nel 1964 da parte dei revisionisti brezneviani non significò in alcun caso l'inizio di una critica del revisionismo moderno o anche un "ritorno" a Lenin e a Stalin. La base ideologica dei

nuovi potenti resto immutata il revisionismo. E' esattamente sotto Breznev che sono apparsi centinaia di migliaia di cattivi lavori revisionisti di compilazioni e di assemblaggi di documenti in cui un intero esercito di "eruditi", di "collettivi di autori" e di "ideologi" di alto rango come Suslov, fecero avanzare, sistematizzarono ed affinarono in tutte le sfere le falsificazioni revisioniste.

Le manovre "di sinistra" momentanee dei revisionisti breznevisti, come la propaganda di una pretesa "dittatura del proletariato" e di una "lotta di classe aggravata" in Unione sovietica servirono all'oppressione aggravata di masse popolari insorgenti, particolarmente dei popoli non-russi, attraverso la politica sciovinista di grande potenza di "russificazione". L'atteggiamento in merito a questa variante del revisionismo moderno rispetto al revisionismo brezneviano è, giustamente, ancora oggi importante. Di fronte alla bancarotta statale del revisionismo moderno, alla fine degli anni ottanta emerge una specie di rinnovamento del "breznevismo" ideologico. Ci sono persino forze che sicuramente "criticano" se l'Unione sovietica sotto Krusciov e anche sotto Breznev collaborava con gli imperialisti occidentali, ma sostengono e salutano come presunto "antiimperialismo" se l'Unione sovietica prendeva misure che andavano contro le altre grandi potenze imperialiste. L'essenziale in questo viene certamente ritoccato:

"Sotto la direzione politica e ideologica di Breznev, il revisionismo al potere in Unione sovietica dopo la restaurazione del capitalismo si sviluppò per diventare una nuova grande potenza imperialista rivestita di una "mantello socialista", il socialimperialismo."

Quando Lenin nel 1919 criticava i rinnegati della II° Internazionale nel testo "A proposito dei compiti della III° Internazionale", attirò l'attenzione sul fatto che essi erano caratterizzati dal

"socialismo in parole, l'imperialismo nei fatti, trasformazione dell'opportunismo in imperialismo". (8)

La cricca rinnegata revisionista Sovietica è ingigantito parimenti dal revisionismo al socialimperialismo. La differenza consiste in questo: i socialimperialisti della II° Internazionale quali Kautsky e consorti innanzitutto non avevano nelle mani la potenza dello stato, non facevano che servire l'imperialismo nei loro paesi e beccavano nella sua mano qualche briciola di plusprofitto spremuto dai popoli di altri paesi. I social imperialisti revisionisti sovietici intrapresero invece con l'aiuto del *potere dello stato*, da loro direttamente usurpato, il saccheggio e l'asservimento dei popoli degli altri paesi.

Non soltanto le nazionalità non-russe all'interno dell'Unione sovietica senza la minima difficoltà, ma anche *gli altri paesi anticamente di democrazia popolare, vennero sfruttati e resi dipendenti*, ciò culminò per la prima volta nell'aggressione militare delle truppe del socialimperialismo russo e dei suoi lacchè contro la Repubblica Socialista cecoslovacca nel 1968 e nello schiacciamento di ogni resistenza in Cecoslovacchia. Tutto ciò fu giustificato e camuffato ideologicamente dalla teoria infame di Breznev direttamente opposta

all'internazionalismo proletario, della "sovranità limitata" degli stati nella sfera sotto dominazione socialimperialista.

Il sostegno a regimi supposti "rivoluzionari", nei fatti controrivoluzionari, come in Etiopia, fino alla carneficina di decenni di guerra in Afghanistan e contro i movimenti di liberazione eritrei da parte delle truppe socialimperialiste, erano tentativo di stabilire e di assicurare delle zone di influenza nella *lotta di concorrenza che andava amplificandosi* contro le altre grandi potenze imperialiste e non aveva nulla, ma veramente nulla a che vedere con "l'antiimperialismo". Ed anche l'influenza guadagnata sui movimenti di liberazione nazionale non venne mai estesa per sostenere veramente la lotta di liberazione, ma esclusivamente quale leva per estendere la propria influenza imperialista, dunque per impedire una reale indipendenza nazionale.

Tre crimini dei revisionisti brezneviani saranno ricordati qui:

● *L'occupazione militare della Cecoslovacchia nel 1968* segnò davanti al mondo intero che il revisionismo kruscioviano era già passato allo stadio del *socialimperialismo*. Questa aggressione militare da parte dei socialimperialisti russi, alla quale presero parte anche le truppe della DDR, della Bulgaria, della Polonia e della Ungheria, non aveva assolutamente la pretesa di "difendere le conquiste socialiste" in questo paese. Perché qui da tempo la cricca "fedele ai sovietici", alla cui testa stava Novotny, aveva condotto alla piena restaurazione capitalista nelle forme e nei metodi che i revisionisti alla Krusciov-Breznev gli avevano mostrato. Il "pericolo" e la "minaccia" venivano soltanto ed unicamente dal fatto che la cricca di Dubcek, con la sua politica della "Primavera di Praga" prendeva ormai la via "jugoslava", la via della separazione dal campo situato sotto la dominazione dei Breznev e dei Kossighin, la via della vendita totale del paese ai imperialisti occidentali, prima di tutto all'imperialismo tedesco-occidentale. L'entrata delle truppe sovietiche e di altre non aveva in nessun caso lo scopo di salvare il socialismo, che non esisteva già più, in Cecoslovacchia -l'ingresso delle truppe doveva soltanto risolvere la questione di sapere all'interno di *quale sfera di dominio* lo sviluppo controrivoluzionario, installato dopo gli anni 50, doveva *essere continuato*, quale *sorte* di antimarxismo doveva imporsi, quale cricca doveva esercitare la dittatura reazionaria sugli operai e le operaie e le altre lavoratrici e lavoratori.

● A partire dal 1977, un aiuto finanziario, tecnico, militare e con persone fu accordato dall'Unione sovietica ad una *dittatura militare fascista, in Etiopia* (a cominciare da quel momento, attraverso Cuba, la DDR, la Repubblica Popolare dello Yemen, la Libia ecc.). Innanzitutto l'Unione sovietica, Cuba e lo Yemen intervennero pure direttamente in Etiopia. L'Unione sovietica consennò gli Aerei Mig e dei blindati, delle bombe al napalm e a segmentazione. Ufficiali e consiglieri militari sovietici diressero le operazioni dell'esercito etiopico, prima di tutto contro il movimento di liberazione in Eritrea.

La lotta di liberazione nazionale condotta dai popoli dell'Eritrea dal 1961 fino al 1992 per l'autodeterminazione e l'indipendenza nazionale era innanzitutto diretta contro il regime fascista di Haile Selassie e gli stati imperialisti che lo sostenevano quali gli USA, la Gran Bretagna, la Rft. Dalla metà degli anni settanta, l'Unione sovietica sostenne il regime militare sotto Mengistu, salito al potere dopo la caduta di Haile Selassie nel 1974, che si era formato nella vecchia guardia imperiale e che si mise immediatamente ad opprimere orribilmente le vere forze progressiste e rivoluzionarie anche in Etiopia.

Nel corso dell'estate 1978 l'esercito etiopico, con il sostegno dell'Unione sovietica e di Cuba, iniziò l'offensiva militare contro i movimenti di liberazione dell'Eritrea. La guerra contro i popoli dell'Eritrea fu condotta per mezzo di bombe al napalm e a frammentazione, le città e i villaggi dell'Eritrea furono distrutti fino al punto che nelle regioni liberate (nel 1978 già il 90% del territorio), fu necessario creare dei luoghi di abitazione e di produzione sotterranei. Il raccolto e le mandrie furono sistematicamente distrutti dagli aerei sovietici e dai piloti cubani e yemeniti. Lo scopo di questa maniera barbara di condurre la guerra era la distruzione dell'insieme dei mezzi di sussistenza della popolazione. In questa guerra barbara vennero uccise 200 mila eritrea e eritrei, più di un milione fuggì. (9)

● In *Afghanistan*, anche, i socialimperialisti russi condussero dopo il 1979 una guerra crudele che durò oltre dieci anni, contro i popoli dell'Afghanistan in lotta per la loro liberazione. Dopo l'invasione militare dell'Urss in Afghanistan essi utilizzarono metodi che in nulla restarono dietro ai metodi della guerra americana condotta in Vietnam. Uno dei primi crimini in questo quadro fu l'arresto e l'assassinio, quasi per intero, delle forze rivoluzionarie, in particolare del "Partito Comunista dell'Afghanistan/ Organizzazione marxista-leninista per la sua edificazione", il quale si era posto sulla via della rivoluzione socialista, la reale liberazione dei popoli dell'Afghanistan dal giogo dell'oppressione feudale e da ogni dipendenza dall'imperialismo come obiettivo.

I bombardamenti di grande ampiezza su città e villaggi, la fucilazione di tutti gli abitanti dei villaggi, come rappresaglia per il loro sostegno ai partigiani (le fucilazioni compresero donne e bambini); l'impiego del napalm e delle bombe a frammentazione; le torture e l'uccisione di rivoluzionari ecc.

Il fatto che l'invasione dell'Afghanistan non fu nient'altro che una "normale" invasione imperialista fu svelato dal diplomatico sovietico Falin nel 1980 e quando disse in un'intervista che l'Unione sovietica aveva lo

stesso "diritto" all'aggressione imperialista diretta e all'intervento come lo ebbero, fra l'altro, nel 1961 gli USA in Congo (successivamente Zaire):

"Gli uni inviano delle truppe, gli altri mettono a disposizione degli aerei. Perché noi non avremmo il diritto di seguirlo in Afghanistan in esempio che gli USA ci hanno mostrato nello Zaire?" (10)

Tale è il vero volto dei socialimperialisti russi, che pretendevano di essere stati socialisti e comunisti. Ecco ciò che divenne una cricca revisionista che tenne nelle proprie mani un potente apparato dello stato.

Perché si arrivò realmente alla bancarotta del revisionismo statale organizzato?

La bancarotta del revisionismo organizzato in stato sotto "l'era di Gorbaciov" non è una "disfatta del socialismo", essa, invece, poggia su tutt'altre ragioni.

In primo luogo c'è l'avanzata vittoriosa di alcune grandi potenze imperialiste contro un'altra grande potenza imperialista, contro l'Unione sovietica dell'epoca dei Krusciov e dei Breznev. Questa Unione sovietica socialimperialista - benché a parole ancora "socialista", nei fatti imperialista, costruita sui saccheggi degli altri popoli e dei popoli all'interno dell'Unione sovietica - volle visibilmente sovraccaricarsi sul piano internazionale. Il rigonfiamento dell'apparato militare e l'aggressione contro l'Afghanistan in correlazione con la situazione catastrofica all'interno, condusse nell'epoca di Gorbaciov ai tentativi di "livellamento del fronte", per mantenere "nella rivalità fra imperialisti, nella contesa con le grandi potenze imperialiste occidentali, una certa zona d'influenza.

In secondo luogo ciò (la bancarotta del revisionismo) sta in rapporto con l'eclatante *antagonismo fra la forma "socialista" e il contenuto di sfruttamento e imperialista* del dominio revisionista in Unione sovietica, questa divenne una delle cause che la rese più vulnerabile del capitalismo tradizionale, una delle cause degli insuccessi economici e politici, delle crisi e dei segni di disintegrazione che seguirono ad una sempre più rapida, che alla fine condussero alla liquidazione anche di queste "forme socialiste".

Ma la stessa consegna della DDR agli imperialisti tedesco-occidentali, e persino degli altri paesi dell'Europa dell'est, non poterono impedire il cosiddetto "crollo" dell'Unione sovietica e la bancarotta totale della forma revisionista di dominio là innalzata.

III. Come poterono giungere al potere i revisionisti in Unione sovietica nel partito comunista e restaurare il capitalismo?

Nella discussione sullo sviluppo dell'Unione sovietica non si tratta soltanto di provare con ragione che sotto Gorbaciov e Eltsin vennero abbandonate solo le forme

revisioniste, che, per contro, il contenuto controrivoluzionario si era già stabilizzato da dozzine di anni.

Bisogna andare più a fondo, innanzitutto prendendo a fondamento il bastione socialista della rivoluzione proletaria mondiale più forte ed esistito più a lungo, vale a dire l'Unione sovietica socialista del tempo di Lenin e di Stalin, per comprendere come, in questo paese, la controrivoluzione sotto la sua forma revisionista poté essere vittoriosa.

Oui non possiamo che riassumere succintamente qual'è la nostra posizione a riguardo di questa complicata questione e di una importanza essenziale per la prospettiva e lo sviluppo delle vere forze revisioniste.

La dittatura del proletariato significa la continuazione e l'aggravamento della lotta di classe fino al comunismo!

Il nostro punto di partenza nell'analisi delle esperienze storiche del primo stato proletario, è la comprensione del principio che l'edificazione della dittatura del proletariato non è la fine della lotta delle classi, ma la continuazione della lotta delle classi sotto nuove condizioni, è l'aggravamento della lotta delle classi fino al comunismo. (12)

Lenin fece chiarezza nella lotta contro l'opportunismo nel suo scritto fondamentale del 1917 "Stato e Rivoluzione":

"L'opportunismo non estende il riconoscimento della lotta di classe fino a ciò che è precisamente l'essenziale, fino al periodo di transizione dal capitalismo al comunismo, fino al periodo del rovesciamento e della soppressione completa della borghesia. In realtà, questo periodo è necessariamente segnato da una lotta di classe di un accanimento senza precedenti, che riveste delle forme estremamente acute. Lo stato di questo periodo deve quindi necessariamente essere democratico in una nuova maniera (per i proletari e i non-possidenti in generale) e dittatoriale in una maniera nuova (contro la borghesia).

(...) Il passaggio dal capitalismo al comunismo non può evidentemente mancare di fornire una grande abbondanza e una larga diversità di forme politiche, ma la loro essenza sarà necessariamente una: la dittatura del proletariato." (13)

La dittatura del proletariato è una lotta sanguinante e non sanguinante, accanita, violenta e pacifica, militare e economica, pedagogica ed amministrativa contro le forze e le tradizioni della vecchia società. Questo significa che il pericolo della restaurazione capitalista è realmente presente durante l'intero periodo della dittatura del proletariato fino al comunismo, come Lenin lo spiega nella sua opera del 1918 "La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky":

"La transizione dal capitalismo al comunismo è tutta un'epoca storica. Finché essa non è conclusa, gli sfruttatori conservano ineluttabilmente la speranza di una restaurazione, e che questa speranza si trasformi in tentativi di restaurazione." (14)

L'esperienza storica dei paesi socialisti e la loro trasformazione controrivoluzionaria in paesi capitalisti lo ha dimostrato: la lotta di classe si rispecchia prima di tutto anche nel partito comunista. Bisogna condurre la lotta contro la decomposizione revisionista del partito comunista con la coscienza che la leva per la restaurazione del capitalismo è la distruzione del carattere rivoluzionario del partito comunista. I revisionisti all'interno del partito comunista e nell'apparato dello stato assunsero le alte sfere di comando dell'economia e dello stato e trasformarono la proprietà socialista in proprietà di una classe della "nuova borghesia".

Una comprensione corretta di queste questioni è decisiva per poter combattere con successo la trasformazione revisionista dei paesi socialisti in paesi capitalisti. Per questo la lotta contro tutte le tendenze e le forze revisioniste all'interno del partito comunista è decisiva. A questo riguardo devono essere tenuti presenti i seguenti tre punti di vista:

● Dopo l'edificazione dei rapporti di produzione socialisti, la lotta di classe deve essere continuata e acuita contro i resti oggettivamente esistenti della borghesia largamente liquidata in quanto classe, come contro i nuovi elementi borghesi, che inevitabilmente appaiono sulla base vnei segni di nascita della vecchia società ancora esistenti, elementi che possono diventare i germi di una nuova borghesia.

● I nemici di classe ancora esistenti all'interno sono indissolubilmente collegati al nemico di classe internazionale, la lotta di classe contro il nemico interno fa parte della lotta mondiale per la caduta dell'imperialismo mondiale.

L'acutizzazione della lotta di classe ha luogo innanzitutto a causa della marcia in avanti del proletariato. Ciò vuol dire che la classe operaia conduce la sua lotta in modo cosciente e pianificato, su basi scientifiche, con lo scopo dell'annientamento completo della borghesia in ogni campo attraverso una mobilitazione sempre più larga delle forze del proletariato e delle altre masse lavoratrici. La lotta delle classi si acutizza e giustamente dopo che è stato portato un colpo inaudito al capitalismo, dopo che la propria borghesia è stata annientata in quanto classe sul piano economico. Questa avanzata del proletariato conduce a tutto ciò ed è la base dell'acutizzazione della lotta di classe tanto più disperata da parte delle forze della controrivoluzione, le quali lanciano attacchi ovunque se ne presenti la possibilità. Esse utilizzano ogni debolezza del proletariato, ed altro, per riconquistare il potere, in questo esse concentrano i loro sforzi sulla distruzione o, di conseguenza, la decomposizione borghese revisionista del partito comunista, partito necessario fino al comunismo, nel 1937, quindi dopo la liquidazione della borghesia in quanto classe nell'Urss, Stalin sottolineava nel suo discorso "Sulle insufficienze del lavoro del partito e le misure per la liquidazione dei trozkisti e altri ipocriti":

"È necessario distruggere e rigettare la marcia teorica che la lotta delle classi da noi dovrebbe estinguersi sempre più a ciascuno dei nostri passi avanti, che il nemico di classe si calmerà nella

misura in cui noi raggiungiamo i successi.

Questa non è soltanto una teoria marcia, è anche una teoria pericolosa, poichè essa addormenta la nostra gente, l'attira nelle trappole, mentre dà al nemico di classe la possibilità di riunire le forze per la lotta contro il potere sovietico.

Invece, più noi avanziamo, più abbiamo dei successi, più grande è la collera degli ultimi resti delle classi sfruttatrici liquidate, più essi passeranno a delle forme di lotta ancora più acute, più essi commetteranno delle infamie contro lo stato sovietico, più faranno appello ai mezzi di lotta più disperati, quali mezzi ultimi di condannati al tramonto." (15)

● Dopo aver spezzato la resistenza militare ed economica delle classi sfruttatrici, la lotta per spezzare la resistenza ideologica dei capitalisti guadagna un'importanza primordiale. Questa lotta è una lotta globale contro tutti gli ultimi resti e tutte le influenze del capitalismo nella coscienza dei lavoratori e delle lavoratrici. E questa lotta è più difficile e più lunga della distruzione degli strumenti, dei mezzi e dei media del dominio ideologico della borghesia. Proprio così Lenin l'ha formulato nel 1920 nella sua opera "La malattia infantile del comunismo, l'estremismo sinistra":

"La forza della abitudine di milioni e milioni di esseri umani è la più terribile delle forze." (16)

Questo aspetto rende anche chiaro che l'inaspimento della lotta di classe non deve in nessun caso essere ridotto al militare o al politico, ciò significa al contrario che l'oggetto della lotta di classe del proletariato, condotta coscientemente, è sempre più esteso e "affinato", ideologica. Come Lenin lo spiegò in un discorso del 1920, si per annientare borghesia e capitalismo veramente in tutte le sfere, precisamente anche nella sfera tratta di:

"Spezzare la resistenza dei capitalisti, non soltanto militare e politica, ma anche nella sfera ideologica che è la più profonda e la più resistente." (17)

● Un punto chiave accanto a questo è anche la giusta comprensione del fatto che l'estinzione dello stato non è preparato dall'indebolimento della dittatura del proletariato, ma dal suo rafforzamento massimo. Questo rafforzamento del potere dello stato non si effettua con un gonfiamento burocratico dell'apparato dello stato ma bensì con l'incremento della coscienza e dell'attività delle masse, con la partecipazione sempre più estesa delle masse lavoratrici al potere dello stato in sempre più sfere. Quando ogni lavoratore, come lo esigeva Lenin in un discorso del 1917, ogni cuoca, ogni lavoratrice può dirigere lo stato e partecipa attivamente alla sua direzione, allora è chiaro a qual punto un tale stato deve essere potente e forte:

"Per la borghesia uno stato è forte soltanto quando può gettare con tutta la potenza del suo apparato governativo le masse là dove vogliono i dirigenti borghesi. La nostra concezione della forza è tutt'altra. Per noi, uno stato è forte grazie alla coscienza delle masse. E' forte quando le masse sanno tutto, quando possono giudicare su tutto e

vanno coscientemente all'azione." (18)

E' qui chiaro, anche, che l'estinzione dello stato è preparata al massimo e che le sue funzioni principali sono o divengono superflue, alla condizione che il nemico di classe sia distrutto in tutto il mondo. In questo senso, Stalin mise in risalto nel suo rapporto al XVIII° Congresso del P.C. (b) dell'Urss nel 1939:

"Noi siamo per l'estinzione dello stato. Tuttavia noi siamo nello stesso tempo per il rafforzamento della dittatura del proletariato, del potere dello stato il più forte e il più potente che sia mai esistito. Il più grande sviluppo del potere dello stato può preparare le condizioni per l'estinzione del potere dello stato - tale è la forma il tenore della formula marxista. E' questo "contraddittorio"? Sì, questo è 'contraddittorio'. Ma questa contraddizione è propria della vita, ed essa riflette intieramente la dialettica marxista!" (19)

La vittoria del revisionismo moderno in Unione sovietica - una pesante disfatta del proletariato mondiale nella lotta di classe, una sconfitta che non era in alcun modo obbligatoria e inevitabile

La restaurazione del capitalismo in Unione sovietica non era in nessun caso obbligatoria e inevitabile, non è esattamente la conseguenza obbligatoria della costruzione del socialismo e del comunismo, come i demagoghi imperialisti decretano trionfalmente in tutti i media. Come fu possibile questo immenso contraccolpo, questa disfatta disastrosa? Quali furono le cause, le ragioni più profonde? Qual'è il peso di quelle cause nei più diversi campi, economico, politico, ideologico? Il cambio generazionale dopo 40 anni? La perdita di molti quadri eccezionali caduti nel corso della lotta contro i nazifascisti?

Friedrich Engels scrisse dopo la disfatta della rivoluzione borghese in Germania nel 1848-1849:

"...quando si ricerchino le cause del successo della controrivoluzione, si riceve da tutte le parti la comoda risposta che il signor X o il cittadino Y avrebbe 'tra dito' il popolo. Questa risposta può essere vera o no, secondo il caso; ma in nessun caso essa spiega qualcosa, e non permette di comprendere come sia stato possibile che il 'popolo' si sia lasciato tradire in quel modo." (20)

In tutt'altre condizioni storiche, va da se -nel 1848, l'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria non era ancora iniziato, non c'erano ancora partiti comunisti vittoriosi, il "Manifesto del partito comunista" era appena stato redatto da Karl Marx e Friedrich Engels, "l'Unione dei Comunisti" stava esattamente per essere fondata- Engels mette il dito sul punto del nostro dibattito, sì, noi dobbiamo dargli particolarmente risalto e sottolineare espressamente: Noi dobbiamo spiegare "come il 'popolo' si sia lasciato tradire in quel modo."

Questa questione è tanto più giustificata nell'Unione sovietica degli anni 1953-1956 (in rapporto alla

situazione della Germania del 1848), poichè là, per quasi 40 anni, il partito comunista al vertice dello stato della dittatura del proletariato, aveva effettuato un gigantesco lavoro di educazione all'interno della classe operaia e delle larghe masse popolari della campagna, come ancora non si era mai visto nella storia dell'umanità

E' completamente certo che Krusciov e molti altri furono dei "traditori". Questa affermazione del tutto giusta, non è indifferente, ma importante. Ma non chiarifica completamente la questione: come mai "il 'popolo' si è lasciato tradire" a lungo termine.

Le fondamenta di *ciò* non possono in nessun caso essere cercate soltanto nel periodo successivo alla morte di Stalin. Dopo la morte di Stalin il "quartier generale" della direzione del PCUS è cambiato, la linea seguita dopo il XX° Congresso venne surgellata come linea revisionista. Che la resistenza contro questa scelta non abbia portato ad una guerra civile e di lunga durata, che non ne scaturì una scissione del PCUS, che la resistenza esistente sia stata possibile schiacciarla abbastanza rapidamente - *questo* è il problema decisivo.

L'oppressione violenta della resistenza delle migliori forze rivoluzionarie e della causa del comunismo, le ripuliture controrivoluzionarie di grande ampiezza del partito, l'utilizzazione di metodi terroristici fascisti, persino l'annientamento fisico delle forze rivoluzionarie coraggiosamente resistenti, tutto ciò non è sufficiente a spiegarlo, tanto più che si tratta di mezzi che non poterono essere utilizzati su grande scala che dopo la vittoria della linea revisionista e dopo la presa del potere diretta degli elementi controrivoluzionari.

"Nessuno e niente può farci cadere, al di fuori dei nostri errori." (21)

scriveva Lenin già nel 1921, dopo la vittoria della Rivoluzione d'Ottobre. La Rivoluzione d'Ottobre fu 'rovesciata' - di quali errori si tratta?

E' ovvio ed è anche giustificato domandarsi quale era la linea di Stalin, più esattamente la linea e il fondamento teorico del P.C.(b) dell'Urss. Nessun compagno ha il diritto di scansare questa questione.

La nostra risposta è, in ragione del nostro studio, chiara, anche se essa deve divenire ancora più esatta, più precisa e convincente: abbiamo studiato a fondo la linea del P.C.(b) dell'Urss e le opere del compagno Stalin e siamo del parere che non è qui, su questo terreno che possono essere trovate le basi della vittoria della controrivoluzione. Perché:

● Il P.C.(b) dell'Urss aveva una linea generale fondamentalmente corretta, che rendeva possibile lottare contro gli errori e correggerli. Chi legga per esempio il rapporto del compagno Zdanov sul nuovo statuto al XIII° Congresso del P.C.(b) dell'Urss nel 1939, ne riceve uno squarcio impressionante e convincente del fatto che nella pratica vi era veramente una lotta molto concreta contro il burocratismo, per la democrazia interna del partito, per una critica ed un'autocritica implacabili, portate avanti in un periodo particolarmente demonizzato dagli anticomunisti e dagli antistalinisti.

● Nessun ha combattuto tanto risolutamente e infaticabilmente come Stalin la corrente revisionista apparsa all'interno del PCUS. Ignorarlo vuol dire cancellare il fronte di classe fra tradimento di classe revisionista e possibili errori dei grandi maestri del comunismo. Oggi, tutti possono studiare i documenti della lotta di Stalin, contro le tendenze revisioniste sorgenti nel P.C.(b) dell'Urss, nelle "Questioni di linguistica" (1950) e "Problemi economici del socialismo in Urss" (1952), per convincersi del fatto che tutti i pseudo-marxisti che presentano Stalin come "colui che ha preparato il terreno al revisionismo" hanno torto. (22) Sono diffamazioni e le diffamazioni le dobbiamo stigmatizzare (bollare) e non discuterle. L'effetto di queste diffamazioni e di tutte queste eccitazioni anche in persone non obbligatoriamente di osservanza anticomunista, riposa -a fianco dell'educazione borghese e di tutte le quotidiane- spesso semplicemente sulla mancanza di conoscenza.

Così taluni non riconoscono tutto ciò come demagogia inaudita, quando essi regolarmente nella realtà caratterizzano formule anticomuniste quali "Il partito ha sempre ragione" o "Il partito non fa mai errori" come "tipicamente staliniste". Giacchè, invece, fu Stalin che denunciò e combattè come falsa nel principio ed antileninista, fra l'altro nel suo discorso al 13° Congresso del P.C.R.(b), questa fraseologia in origine adoperata da Trotski e propagata più tardi da diversi pseudo-comunisti:

"Il Partito, spiega Trotski, non commette errori. Questo non è vero. Il Partito commette spesso errori. Illich ci ha insegnato che bisogna rendere capace il Partito a dirigersi con l'aiuto dei suoi propri errori. Se il Partito non facesse errori allora non vi sarebbe nulla da insegnare al Partito. Il nostro compito consiste nel ritrovare questi errori, metterne a nudo le radici e mostrarli al Partito e alla classe operaia, mostrare gli errori da noi fatti e come possiamo evitarli in futuro. Senza questo la formazione di dirigenti e di quadri del Partito sarebbe impossibile, poichè essi sono formati ed educati nella lotta contro i loro propri errori, superandoli." (23)

D'altra parte noi vediamo regolarmente che quanto viene definito "errore" nelle vere opinioni di Stalin, è in realtà fondamento del comunismo scientifico. Così diversi revisionisti ed opportunisti attaccano il principio difeso da Stalin dell'inasprimento della lotta di classe sotto la dittatura del proletariato come "artificiale" "problema immaginario". (24)

Noi consideriamo completamente false tali persone, traendone una conclusione del tipo che segue:

"Se i revisionisti kruscioviani poterono imporsi con relativa facilità nel 1956, allora, prima, non poteva andare molto meglio."

Con una simile teoria della gradualità ("tutto è un processo"), che questa conclusione sottintende (che può essere prolungato fino a Lenin e a Marx e Engels), *il carattere qualitativo* del taglio che la presa del potere dei revisionisti kruscioviani rappresenta, è rimessa in questione. Questo taglio (avvenimento) ha cambiato

l'essenziale, vale a dire il *carattere* del partito e del potere dello stato. In generale, i revisionisti e i controrivoluzionari non emersero ai tempi di Lenin e di Stalin, furono energicamente combattuti da un partito comunista e da un proletariato dotato di una coscienza di classe che teneva il potere nelle proprie mani, in modo tale che il socialismo poteva essere costruito, come in effetti fu anche costruito. Nella storia, le operaie e gli operai non erano ancora mai arrivati così lontani nella lotta per la liquidazione dello sfruttamento capitalista. La lotta per la società comunista, senza classi, non era mai stata portata così avanti nel tempo e con tanta chiarezza. Che questo non abbia potuto essere continuato dopo la metà degli anni 50, fu *una vera disfatta nella lotta delle classi*, là, le più grandi conquiste della storia dell'umanità fino ad allora, furono veramente annientate.

E' questo fondamentalmente diverso da quel che affermava allora il segretario generale della SED, Ulbricht: "Nè il bue nè l'asino fermano il socialismo nella sua corsa". Di più, l'esistenza della dittatura del proletariato, così come l'esistenza del socialismo, dipende sempre da quel che la linea e la politica comunista affermano in tutte le lotte ideologiche e politiche. L'esito di questa lotta anche al tempo in cui era vivo Lenin non fu così tanto sicuro come potrebbe sembrare a posteriori. Basterebbe ricordare la situazione prima della firma del Trattato di Brest-Litovsk fra la giovane Unione sovietica e la Germania nell'anno 1918, quando il potere sovietico, a causa prima di tutto del sabotaggio piccolo-borghese e opportunistico, era appeso ad un filo di seta, e che Lenin stesso dovette minacciare le dimissioni! La stessa lotta del P.C.(b) dell'Urss contro "l'opposizione" opportunistica, condotta apertamente e pubblicamente per lunghi anni, era, per sua essenza, lotta di vita o di morte. Se la linea di Trotski o di Bucharin si fosse imposta, ci sarebbe stata come conseguenza la caduta del proletariato.

In questa inasprita lotta di classe fra la rivoluzione e la controrivoluzione, la morte di un quadro comunista anche eccezionale come Stalin fu naturalmente anche un fattore di peso considerevole, tanto più che nessun successore avrebbe potuto controbilanciare pur soltanto la metà della perdita subita. Le urla di odio dei revisionisti kruscioviani contro Stalin confermano in maniera negativa a qual punto, lui vivente, fosse un forte ostacolo all'affermazione della controrivoluzione revisionista.

A nostro avviso, la causa della crescita del revisionismo, anche nel periodo precedente la morte di Stalin, riposa giustamente *nella propagazione e applicazioni insufficienti degli insegnamenti fondamentali del comunismo scientifico sulla dittatura del proletariato*, sul partito comunista, il ruolo dei quadri e delle masse, ecc. Il punto cruciale è l'insufficiente appropriazione veramente a fondo della linea corretta di Lenin e di Stalin da parte delle giuste e oneste compagne, dei giusti e onesti compagni, se non si vuole restare alla semplice denuncia di alcuni traditori revisionisti. Lo sviluppo controrivoluzionario dopo la morte di Stalin lo mostra innegabilmente. Vogliamo rendere più chiara la nostra posizione sul punto, mediante l'esposizione di alcune complesse questioni essenziali. (25)

L'educazione ideologica, teorica e politica contro l'imborghesimento

Nel suo rapporto al XVIII° Congresso del P.C.(b) dell'Urss nel 1939, Stalin si indirizzava con l'ammonimento pressante all'insieme del partito affinché i successi in tutti gli altri campi non venissero messi in pericolo e potessero essere ridotti a nulla,

"Ma se con tutto ciò la nostra propaganda di partito comincia a zoppiare per una ragione o per l'altra, se il lavoro di educazione marxista-leninista dei nostri quadri comincia a intristire, se il nostro lavoro per elevare il livello teorico e politico di questi quadri indebolisce, di questo fatto, i quadri stessi cessano di interessarsi alle prospettive della nostra avanzata, cessano di comprendere la giustizia della nostra causa e si trasformano in volgari pratici senza prospettive, che eseguono ciecamente e meccanicamente le direttive dall'alto, -allora tutto il nostro lavoro di stato e di partito deve necessariamente intristirsi. Bisogna riconoscere al pari di un assioma che più sono elevati il livello politico e la coscienza marxista-leninista dei militanti occupati, tanto, nel lavoro di stato che di partito, più elevato e fecondo è il lavoro stesso, più tangibili i risultati; al contrario, più bassi sono il livello politico e la coscienza marxista-leninista dei militanti, più probabili sono le lacune e gli scacchi nel lavoro, più probabili sono gli errori e gli insuccessi, la trasformazione dei militanti in praticoni boriosi, più probabile e la loro degenerazione completa. Si può dire con certezza che se noi riusciamo a formare ideologicamente i nostri quadri in tutti i campi del lavoro e a temprarli politicamente in modo che possano agevolmente orientarsi nella situazione interna e internazionale, se noi comprendiamo di fare di loro dei marxisti-leninisti perfettamente maturi, capaci di risolvere, senza commettere degli errori gravi, i problemi della direzione del paese, -noi avremmo tutte le ragioni di considerare che i nove decimi di tutti i nostri problemi sono già risolti." (26)

Il gigantesco sforzo militare ed anche economico di tutte le forze durante la seconda guerra mondiale, per riportare la vittoria contro il nazifascismo, nel corso della quale sono cadute - i innumerevoli donne e uomini comunisti eccezionali, così come la successiva lotta per la ricostruzione rapida del paese completamente distrutto in vaste parti del suo territorio, tutto ciò ha posto il lavoro ideologico del partito davanti a grandi problemi. In questo quadro, il "Rapporto al XIX° Congresso", che fu presentato il 5.10.1952 da Malenkov, è molto importante. Perché è l'ultimo documento del PCUS prima della morte di Stalin, in cui è ancora una volta trattato il punto delle insufficienze nel lavoro di partito, innanzitutto a riguardo dell'educazione dei quadri confessa con la situazione durante la seconda guerra mondiale e dopo, e dove si constata che:

"La situazione creata dalla guerra aveva determinato certi metodi particolari di direzione del partito e nello stesso tempo aveva generato grandi

insufficienze nel lavoro degli organismi e delle organizzazioni di partito. Ciò si manifesta prima di tutto nel fatto che gli organismi di partito hanno posto meno attenzione al lavoro di organizzazione e al lavoro ideologico. Ne è risultato che in molte organizzazioni di partito questo lavoro era trascurato. Un certo pericolo è apparso: quello di vedere le organizzazioni di partito staccarsi dalle masse e perdere la loro qualità di organismi di direzione politica, di organizzazioni di lotta attive, per trasformarsi in specie di istituzioni di regolamentazione amministrativa, incapaci di opporsi alle manifestazioni campanifistiche, ristrettive, e alle tendenze contrarie agli interessi dello stato, rimanendo cieche alle aperte deformazioni della politica del partito nell'edificazione economica, ai pregiudizi percepiti nei confronti dello stato." (27)

E' attirata l'attenzione sul serio pericolo che:

"... Anche i quadri buoni... cominciano a corrompersi e a burocratizzarsi." (28)

Secondo noi bisogna ad ogni modo porre la questione di sapere se Stalin e i bolscevichi all'interno del P.C.(b) dell'Urss, non avessero dovuto, in particolare negli ultimi anni della sua vita, far emergere più nettamente, in modo più evidente, più globalmente nei diversi testi e documenti, come pure nell'educazione ideologica quotidiana. L'inasprimento della lotta di classe e la sua legalità -in connessione alle analisi della lotta contro Bucharin e altri rinnegati negli anni venti e trenta. Giacchè si è dimostrato che dopo la vittoria sui trozkisti e sui buchariniani, dopo la vittoria nella guerra antifascista le lezioni principali sull'inasprimento della lotta di classe e la lotta all'interno del partito, il pericolo dell'imborghesimento revisionista nel PCUS, non furono sufficientemente capiti per poter vincere il revisionismo kruscioviano. Il pericolo che a causa del revisionismo tutto poteva essere posta di nuovo, il fatto che nella lotta acuitizzata delle classe doveva sempre essere posta la questione del potere -certamente questa coscienza non fu sufficientemente ancorata nel partito e fra le operaie e gli operai durante questo periodo.

Nel suo testo "I problemi economici del socialismo nell'Urss" del 1952, Stalin pose sul tappeto il problema vitale della formazione di successori rivoluzionari, delle generazioni che devono continuare la lotta iniziata dalle vecchie generazioni di comuniste e comunisti per il comunismo. Esistevano qui problemi visibili, considerevoli, altrimenti Stalin non avrebbe probabilmente (o quasi) trovato necessario constataré:

"che da noi, al nucleo dirigente, arrivano ogni anno migliaia di giovani nuovi quadri; che bruciano dal desiderio di aiutarci, ma non hanno ancora una educazione marxista sufficiente, ignorano ancora molte verità da noi ben conosciute e sono obbligati ad errare nelle tenebre. Sono colpiti dalle prodigiose realizzazioni del potere dei Soviet, i successi poco comuni del regime sovietico fanno loro girare la testa, ed ecco che si immaginano che il potere sovietico "può tutto", che

"Niente lo ostacola", che può abolire le leggi della scienza, elaborare delle nuove leggi." (29)

E' chiaro che questo costituì un terreno favorevole al revisionismo dei revisionisti kruscioviani e che contribuì al fatto che il revisionismo non sia stato respinto. Questo significa che nel periodo precedente l'arrivo al potere dei revisionisti moderni, vale a dire con Stalin vivente, non vennero formati abbastanza quadri che si sarebbero mostrati capaci di contrattaccare in maniera efficace il tradimento revisionista.

Critica e autocritica, linea di massa, controllo "dall'alto" e precisamente anche "dal basso", la lotta contro i burocrati "comunisti, contro il burocratismo e il liberalismo.

Tutti questi campi sono estremamente importanti, senza la comprensione e l'applicazione comuniste non si può dare nessun consolidamento della dittatura del proletariato, nessuna avanzata nella costruzione del comunismo. Numerosi testi di Stalin su queste questioni, ciascuno e ciascuna può convincersi che Stalin - costruendo sugli insegnamenti di Lenin- ha sviluppato delle direttive molto corrette. Il fatto che Stalin, in pratica per tutto il tempo in cui rimase alla testa del P.C.(b) dell'Urss, si esprime regolarmente in modo molto acuto contro i burocrati "comunisti", contro l'oppressione della critica, rese in parte chiaro che tutto non sembrava essere roseo. Così, nel discorso "Sulle insufficienze del lavoro del Partito e le misure per la liquidazione dei trozkisti ed altri ipocriti", Stalin constatava delle insufficienze considerevoli, burocratico-opportuniste, nella scelta dei quadri:

"In gran parte la scelta dei collaboratori non seguì punti di vista obiettivi, ma azzardati, soggettivi, flicstei-piccolo borghesi. In gran parte si cercano così ddetti conoscenti, amici, compatrioti, gente consacrata a sè stessa, maestri nel cantare lodi ai loro superiori gerarchici -senza preoccuparsi delle loro attitudini politiche e professionali.

E' chiaro che in questo modo invece di un gruppo dirigente di funzionari responsabili, ne viene fuori una famiglia di gente apparentata l'una all'altra, una corporazione i cui membri sono preoccupati di vivere in pace, di parlare allo stesso modo, di lodarsi reciprocamente e di inviare al centro di tanto in tanto rapporti completamente insignificanti e puzzolenti sui successi.

Non è difficile comprendere che con una simile economia familiare non può esserci posto nè per la critica sulle insufficienze del lavoro nè per l'autocritica dei dirigenti del lavoro.

E' chiaro che una simile economia familiare costituisce un terreno favorevole per la cultura dei leccapiedi, di gente senza il minimo amore proprio e che non ha nulla in comune con il bolscevismo." (26)

Nel rapporto di Zdanov al XVIII° Congresso del P.C. (b)

dell'Urss nel 1939 sono riportati abbondanti prove concrete di incidenti arbitrari burocratici e di repressione della critica, apertamente spaventosi (i cui estratti sono pubblicati in "Gegen di Stroemung" numero 59). Questo non può essere abbellito. Tuttavia noi poniamo la più grande importanza alla constatazione del fatto che una lotta veramente risoluta è stata condotta contro tutto ciò e che sono stati realizzati enormi successi. L'immensa maggioranza della classe operaia e dei contadini potevano essere mobilitata e entusiasmata alla edificazione socialista. Degli elementi opportunisti borghesi e burocratici che si erano messi di traverso all'avanzata dell'edificazione socialista vennero messi senza pietà da parte e provarono la dittatura del proletariato.

Anche dopo la vittoria nella guerra mondiale, la lotta fu portata avanti all'interno del P. C. (b) dell'Urss e sempre contro le concezioni opportuniste destrorse e le deformazioni burocratiche. Il 19° Congresso del P.C. (b) dell'Urss lo mostra anche nel 1952, per esempio, quando nel rapporto Malenkov condanna in maniera aspra la tendenza a sabotare l'autocritica e la critica dal basso:

"Nel presente è di particolare importanza assicurare lo sviluppo dell'autocritica e della critica provenienti dalla base, combattere in modo implacabile, come ne-mici giurati del partito, coloro che ostacolano lo sviluppo della critica delle nostre debolezze, che offerano la critica, che tollerano la persecuzione e i pro-cedimenti contro quelli che hanno osato criticare." (31)

Dopo la morte di Stalin nel 1953, la lotta contro queste insufficienze non venne più portata avanti come sarebbe stato necessario, in suo luogo, i burocrati revisionisti nella direzione del partito, i revisionisti moderni, con Krusciov e Breznev alla testa, seppero utilizzare queste

insufficienze anche per i loro propri fini, per prendere il controllo totale della direzione del partito.

La questione della disciplina rivoluzionaria contro la disciplina revisionista

Come è potuto accadere che la resistenza dei membri del partito della classe operaia non sia potuta ingrandire fino a diventare una valanga capace di annientare le cricche revisioniste? Un aspetto essenziale, che dà una certa spiegazione, una risposta parziale a questa questione vastissima, è costituita dal graduale svuotamento della disciplina, che fu sempre più considerata come una questione indipendente dal contenuto, dalla linea ideologica e politica. Simili concezioni, nella pratica dell'Unione sovietica, devono essere state altrettanto presenti al pari dell'abitudine errata di dar più o meno fiducia, senza la minima critica, alla direzione, di non controllarla globalmente in base alle sue parole e ai suoi atti.

Se in luogo di una direzione marxista-leninista che combatte tali si ferma sui principi, come nel tempo dell'Unione sovietica di Stalin, e altri, subentra una direzione revisionista che incoraggia massicciamente simili tendenze si ha, inevitabilmente, una reazione controrivoluzionaria a catena, nel corso della quale la disciplina proletaria cosciente si rovescia in obbedienza cieca e diventa in tal modo una leva per imporre il corso revisionista all'insieme del partito, alle masse della classe operaia, dei lavoratori e delle lavoratrici, dal vertice alla base, e per reprimere ogni resistenza contraria ai mezzi della violenza amministrativa, burocratica, statale, ciò in definitiva capovolge la dittatura del proletariato in una dittatura controrivoluzionaria della nuova borghesia.

IV. La lotta per la completa rottura con il revisionismo moderno deve continuare e rafforzarsi!

Il revisionismo moderno in quanto ideologia opportunistica, ostile al comunismo scientifico, non è crollata e non è neanche scomparso con la bancarotta dei regimi revisionisti dell'Europa dell'est. Il revisionismo moderno non è in nessun caso morto né ha fatto bancarotta, oggi non fa che cambiare forma e lineamenti. L'ideologia del revisionismo moderno continua ad agire, essa ha falsificato fin nei particolari tutte le questioni fondamentali, della politica e della vita di un partito comunista. C'è un pericolo particolarmente grande per le organizzazioni rivoluzionarie e comuniste, per un partito comunista, nel fatto che l'ideologia e la politica revisioniste hanno creato già da decenni delle opere elaborate e raffinate in quasi tutte le sfere, ciò fa sì che l'influenza borghese-revisionista si imponga "spontaneamente" e preda piede se non è combattuta coscientemente e globalmente.

Il Pds espande come "revisionismo amichevole" le sue illusioni parlamentari, il suo revisionismo, il suo "socialista democratico" quale alternativa antistalinista "compatibile con l'ambiente". Il Pds si presenta come un'alternativa sotto due punti di vista: tanto nei confronti della revisionista Sed (il partito socialista unificato di Germania) che ha fatto bancarotta, che non viene veramente analizzato, ma, anzi, il Pds lo evita e ne falsifica la storia, che innanzitutto nei confronti della vera dittatura del proletariato del tempo di Lenin e di Stalin e rispetto ai veri comunisti rivoluzionari, donne e uomini che esso infama e insulta per insinuarsi nella classe dominante come così detto "vero-democratico".

Il Pds tenta di proporsi, in particolare nell'Ex Ddr, ai lavoratori che hanno in gran parte sofferto le conseguenze dell'inglobamento della Ddr. Il Pds non si rivolta contro l'inglobamento revanscista come tale, ma al contrario mette avanti le illusioni di una "unificazione equiparata di

entrambi gli stati tedeschi" (programma elettorale 1994 del Pds) e si presenta così come il "miglior riunificatore". Prendendo la posa della "vittima" innocente "degli avvenimenti", è distolta l'attenzione dal fatto che questo partito rese in maniera capitalozionista la Ddr "pronta ad essere consegnata" all'imperialismo tedesco-occidentale. E' fuori questione che il Pds si pone sul terreno della costituzione del revanscismo tedesco e che, malgrado tutta la fraseologia anticapitalista, esso accetta e difende le basi dell'ordine della società capitalista. Non ultima la sua viscida familiarità con la Spd, rende tutto questo chiaro.

La pericolosità di questi revisionisti sperimentati in menzogne e in inganni, dei qua li la gran parte ha ricevuto la educazione politica nella vecchia Sed di Honecker, riposa anche sul fatto che essi esercitano una forza d'attrazione da non sottostimare, sulle forze progressiste e antifasciste e tentano di crearsi una base di massa nel movimento della gioventù di sinistra. Per arrivare a questo, essi sono sostenuti da diversi gruppi pseudo-marxisti come il BWK, "Arbeitbund" (federazione operaia), "Arbeiterkampf" (Lotta operaia) ecc., ma anche dai Dkp (partito comunista tedesco), che vogliono rendere il Pds accettabile alle forze ancora orientate verso la rivoluzione. Il Pds, non senza successo, si sforza di disorientare tali forze, di aspirarle e di legarle ideologicamente al sistema capitalista-parlamentare.

I revisionisti del Pds, in quanto falsificatori delle idee di base del comunismo e della rivoluzione socialista, devono essere uno degli obiettivi centrali della lotta ideologica, e le loro manovre assieme alle loro

genuflessioni politiche davanti alla classe dominante, anch'esse devono essere denunciate di fronte alle forze antifasciste e rivoluzionarie. Questo è tanto più valido per il Dkp che in parte tenta di profilarsi come "vera forza di sinistra nel movimento" rimessa a nuovo.

La lotta contro il revisionismo non significa, tuttavia, soltanto la creazione di una chiarezza ideologica e teòrica su questa forma in abiti marxisti. Si tratta di lavorare tanto più fra le forze rivoluzionarie onestamente orientate, che ancora oggi, in questa o quella forma, sono collegate ai revisionisti per chiarire che senza la reale, anche pratica rottura con i portatori dell'influenza del revisionismo e che senza smascherarli attivamente non può esserci nessuna uscita dalla palude, nessuna partecipazione alla lotta per l'edificazione del partito comunista rivoluzionario. Accanto a ciò la decisione e la capacità di rompere politicamente anche nella "propria" sfera, anche con revisionisti "amici personali" e di intraprendere la lotta contro loro stessi, è una pietra di paragone decisiva.

Lo sviluppo revisionista nell'Unione sovietica dopo il 20. Congresso come puré la distruzione pratica di tutti gli ex partiti comunisti da parte del moderno è la causa principale del palude opportunistica attuale e impossibile da non vedere. L'edificazione di partiti veramente comunisti e la realizzazione della rivoluzione socialista armata non avanzeranno negli anni e decenni se es sa non è indissolubilmente collegata alla lotta, veramente profonda, contro il revisionismo moderno internazionale e in ogni paese.

Note:

- (1) Engels, "Antiduering", 1878, Edizioni Sociales, pag. 315/315
- (2) Dove porta la deformazione economicista-revisionista del marxismo si lascia chiaramente mostrare con l'aiuto dell'esempio dell'atteggiamento della Cina oggi. In Cina, dopo la morte di Mao Tse Tung, dopo l'allontanamento di tutte le persone rivoluzionarie, i revisionisti alla Deng Xiao Ping hanno eretto la loro dittatura reazionaria sotto un piccolo mantello "socialista". In realtà, per gli imperialisti, è un vero paradiso degli sfruttatori quel che si nasconde sotto quel mantello. Le operaie e gli operai sgobbano in condizioni indescrivibili per dei salari di fame per il capitale monopolista tedesco, americano, giapponese e di altri. A causa della mancanza di attrezzature di sicurezza, regolarmente sopraggiungono incidenti e catastrofi orribili. Così, tempo fa, dozzine di operaie sono morte bruciate una notte, in una fabbrica in cui dormivano -come al tempo del primo capitalismo. Gli imperialisti sanno sfruttare completamente il quadro "socialista" di questo sfruttamento spudorato, poichè ogni resistenza giustificata è oppressa dall'inizio, nel loro stesso interesse, tacciata come "antisocialista". Per i diversi pseudo-marxisti che ancora vantano questo paradiso degli sfruttatori come "bastione del socialismo" esso è come per i revisionisti della II. Internazionale che -come Lenin ha svelato- anche nelle misure monopoliste dello stato dovute al bellicismo della guerra imperialista durante la prima guerra mondiale, non vedevano in esse la peggiore delle reazioni, ma i germi del socialismo in via di germogliazione.
- (3) Lenin, "Alcuna volta sui sindacati", 1921, Opere, tomo 32, p. 82.
- (4) Solo in alcuni paesi i comunisti resistettero a questo mutamento di direzione e difesero la linea e la politica orientate verso il comunismo dei P.C. di questi paesi contro l'ordine revisionista, fu così prima di tutto in Cina e in Albania. Dopo sette anni di "deliberazioni interne", di conferenze e di negoziazioni con i revisionisti kruscioviani, nel 1963, con la sua polemica pubblica "Sulla linea generale

- del movimento comunista internazionale", il P.C. della Cina spezzò l'atmosfera "di unità" marcia che serviva l'avanzata revisionista, e mobilitò a livello internazionale le forze antirevisioniste per la lotta offensiva contro il revisionismo moderno. In questa "Grande Polemica", *colpi sensibili* furono portati ai revisionisti kruscioviani a proposito delle questioni della rivoluzione violenta, del comportamento in rapporto ai movimenti di liberazione nazionale, della lotta delle classi nel socialismo, della lotta contro l'imperialismo mondiale e le guerre imperialiste, del comportamento nei confronti di Stalin. Tuttavia, questo primo tentativo di un nuovo inizio nella lotta contro il revisionismo moderno *non andava abbastanza al fondo delle cose*, era ancora agganciato a *numerose mezze misure* e concessioni che infine facilitarono e accelerarono la marcia in avanti dei revisionisti.
- (5) Fra il 1979 e il 1988, "Gegen die Stroemung" pubblicò in otto parti una presa di posizione sulla "Proposizione" e sui "Commentari" del P.C. della Cina sulla linea generale del movimento comunista internazionale", in cui furono messe in risalto le esperienze positive e negative nella lotta contro il revisionismo.
- (6) Krusciov nel corso di una discussione con C.L. Sulzberger il 5 settembre 1951, pubblicata nella "Pravda" del 10 settembre 1961, citato e tradotto in "Die Polemik ueber die Generallinie der internationalen kommunistischen Bewegung", Pechino 1985, p. 223/224
- (7) "I difensori del neocolonialismo", 4° commentario a riguardo della lettera aperta del PCUS in "Renmin Ribao" e "Hongqi", organi del P.C. della Cina, poi in "Die Polemik ueber die Generallinie der internationalen kommunistischen Bewegung", p. 223/224 (tedesco).
- (8) Lenin, "I compiti della III° Internazionale, 1919, Opere, tomo 29, p. 493 (tedesco).
- (9) Comparare par i dettagli con l'articolo "Der Imperialistische Charakter der Sowjetunion: Am Beispiel Eritrea", (il carattere imperialista dell'Unione sovietica: l'esempio Eritrea), in "Gegen die Stroemung" n° 41. (tedesco).
- (10) Stern, n° 6/1980. Confrontare a riguardo per i dettagli con l'articolo "Der imperialistische Charakter der Sowjetunion: An Beispiel Afghanistan" (Il carattere imperialista dell'Unione sovietica: l'esempio dell'Afghanistan) in "Gegen die Stroemung" n° 41. (tedesco).
- (11) Per maggiori dettagli vedere "Gegen die Stroemung" n°13 "Compiere i compiti presenti imparando da Stalin!", "Gegen die Stroemung", n° 24 "Untersuchungen zur Einschätzung der Lehren un des Werkes Mao Tse Tung, Teil I" (Ricerche per la valutazione degli insegnamenti e dell'opera di Mao Tse Tung, 1° parte); "Gegen die Stroemung", "Kritik des Buches von Enver Hoxha 'Imperialismus und Revolution' Revisionistische Positionen zu Grundfragen der Entwicklung des Sozialismus und Kommunismus" (Critica del libro di Enver Hoxha "L'imperialismo e la rivoluzione" -Posizioni revisioniste sulle questioni di fondo dello sviluppo del socialismo e del comunismo); in "Gegen die Stroemung" n° 42, 1° parte "Ueber die Linie des "Vorschlags" fuer die Laender der proletarischen Diktatur: Zur Frage des Klassenkampfes bis hin zum Kommunismus" (Sulla linea della "Proposizione" per i paesi della dittatura proletaria: A riguardo della questione della lotta delle classi fino al comunismo) anche in "Rot Front" n° 1, gennaio 1996. (tedesco).
- (12) Questo punto è spiegato in dettaglio in "Rot Front" n° 1, gennaio 1996. (tedesco).
- (13) Lenin, "Stato e Rivoluzione", 1917, Opere, tomo 25, p. 446.
- (14) Lenin, "La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky" 1918, Opere tomo 18, p. 263
- (15) Stalin, 1937, "Ueber die Maengel der Parteiarbeit und die Massnahmen zur Liquidierung der trotzkistischen und sonstigen Doppelzuengler", (Sulla insufficienza del lavoro di partito e le misure per la liquidazione degli ipocriti trotskisti e altri) 1937, Werke, Tomo 14, p. 136. (tedesco).
- (16) Lenin, "La malattia infantile del comunismo, "l'estremismo", 1920, Opere, tomo 21, p. 39. Lenin,
- (17) Lenin, "Discorso alla conferenza della Russia delle direzioni dell'insegnamento politico nelle sezioni di provincia e di distretto dell'istruzione pubblica", 3 novembre 1920, Opere, Tomo 31, p. 386.
- (18) Lenin, "Discorso di conclusione per il rapporto sulla pace" del congresso dei Soviet, 1917, Opere, tomo 26, p. 263.
- (19) Stalin, "Rapporto politico al XVI° congresso", 1930, tradotto per noi in Werke 12, p. 223
- (20) Engels, "Rivoluzione e controrivoluzione in Germania", 1851/1852, in "La rivoluzione democratica borghese in Germania" Edition Sociales, p. 204.
- (21) Lenin, "II° congresso dei minatori della Russia", 1921, Opere, tomo 32, p. 54.
- (22) Così nel suo testo "I problemi economici del socialismo nell'Urss", Stalin ha preso risolutamente posizione contro la proposizione di vendere le stazioni di macchine e trattori dello stato (Mst) ai collettivi produttivi agricoli. Giacchè in questo modo, in primo luogo, quei collettivi sarebbero diventati proprietari dei principali mezzi di produzione. Il che contraddice la prospettiva comunista. In secondo luogo, ne sarebbe risultato innanzitutto un allargamento della sfera di azione della circolazione delle merci. Richiamandosi a Engels, Stalin dimostrò che ciò avrebbe inevitabilmente portato alla rinascita del capitalismo". (Stalin, "I problemi economici del socialismo nell'Urss", 1952, edizione cinese p. 98). E' esattamente questa via che i revisionisti

kruscioviani hanno preso quando hanno venduto le Mst ai collettivi agricoli.

- (23) Stalin, 1924, "Il XIII. Congresso del P.C. (b)", tradotto per noi da Werke Band 6, p.203.
- (24) I revisionisti in Germania si sono sempre fatti notare per il loro servilismo e la particolare precipitazione. Immediatamente dopo il XX° Congresso, il 4 marzo 1956, W. Ulbricht, oggi presentato come antirevisionista da "Piattaforma comunista nel Pds" con alla testa S. Wagenknecht, scriveva nella "Neues Deutschland" -ciò non è certamente servito a fare chiarezza su Stalin ma bensì su Ulbricht:
- "Il CC del PCUS ha corretto certi errori teorici di Stalin... Fu anche corretta la concezione di Stalin che la lotta delle classi si aggraverebbe con il successo progressivo del socialismo nell'Urss. Non si può collocare Stalin fra i classici del marxismo."
- "Gegen die Stroemung" n°39 "Die revisionnistischen Angriffe gegen die marxistisch-leninistische Philosophie zurueckschlagen" (Respingere gli attacchi revisionisti contro la filosofia marxista-leninista), contiene un raffronto dettagliato con tali attacchi revisionisti.
- (25) Il miglior documento in nostra conoscenza la "Proclamazione-programma dei Comunisti (Bolscevici) Rivoluzionari Sovietici", dei quali degli estratti sono pubblicati in "Gegen die Stroemung" n°39, 1996. Questo fu un primo tentativo di un'analisi profonda che, a nostro sapere, non ha avuto continuità.
- (26) Stalin, "Rapporto al XVIII° Congresso del P.C.(b) dell'Urss", 1939, "Le questioni del leninismo"; Mosca 1947, p.620. vedi anche 1937, "Ueber di Maengel der Partearbeit und die Massnahmen zur Liquidierung der trotzkistischen und sonstigen Doppelzuengler", (Sulla insufficienza del lavoro di partito e le misure per la liquidazione degli ipocriti trotzkisti e altri) 1937, Werke, Tomo 14, p. 14 (tedesco).
- (27) Malenkov, "Rapporto di attività del Comitato Centrale del P.C. (b) dell'Urss" al XIX° Congresso, 1952, Italiano: Editions du P.C.F., p.73.
- (28) Ibidem, p.79
- (29) Stalin, "I problemi economici del socialismo nell'Urss", 1952, p. 300/301 (tedesco)..
- (30) Stalin, 1937, "Sulle insufficienze del lavoro del Partito e le misure per la liquidazione dei trotzkisti

ed altri ipocriti", tradotto per noi da Werke Band 14, p.147-148 (tedesco).

Confrontare a riguardo quanto dettagliato in "Gegen die Stroemung" n°59, l'articolo "Den Kampf Stalins gegen die 'Kommunistische'" Buereaukratie' zum Vorbild nehmen" (Prendere per esempio la lotta di Stalin contro i burocrati "comunisti").

- (31) Malenkov, "Rapporto dell'attività del Comitato Centrale del P.C.(b) dell'Urss" al XIX° Congresso, 1952, Editions du P.C.F., p.75.
- (32) Il tradimento dei revisionisti moderni, il fatto che oggi non esista più il KPD rivoluzionario di Rosa Luxemburg, di Karl Liebknecht e di Ernst Thaelmann, lancia grandi sfide alla costruzione di un Partito Comunista rivoluzionario conseguente in teoria e in pratica. Nella sfera teorica, bisogna prima di tutto dichiarare guerra su tutte le questioni di falsificatori revisionisti moderni. Le fondamenta e i principi del comunismo scientifico devono essere difesi globalmente in tutte le sfere per poter risolvere le questioni teoriche della rivoluzione in Germania, questioni della corretta politica delle alleanze, della lotta armata e delle sue forme, della edificazione del partito, ecc. in connessione stretta con la partica rivoluzionaria.

Oltre a ciò nella lotta contro l'anticomunismo come contro il revisionismo moderno, occorre fare l'analisi globale dei primi anni di vita della Sed, come pure delle esperienze della Ddr dal 1946 fino al 1956, la cui fondazione sulla base della presenza dell'Armata Rossa in una parte della Germania porto innanzitutto un colpo pesante all'imperialismo tedesco. Deve essere analizzato perchè la Sed non ha adempiuto alla speranza in essa riposta, perchè l'opportunismo ha potuto espandersi e perchè infine la Sed è completamente sprofondata nella scia del revisionismo moderno internazionale. Non bisogna accettare che degli opportunisti mostrino soltanto il PCUS e l'Unione sovietica per stornare l'attenzione dal "proprio" opportunismo in Germania. Tuttavia, è altrettanto falso scansarsi da una chiara presa di posizione sui 20. Congresso, sulla conquista del potere da parte del revisionismo nel primo paese socialista, con riferimento a questo, per interessarsi soprattutto soltanto della situazione nel proprio paese.

Il primo risultato di queste analisi è presentato in "Gegen die Stroemung", n° 58, "Die Entwicklung der Sed -ein Teil der deutschen Misere", (Lo sviluppo della Sed - una parte della "miseria tedesca"), dicembre 1991 (tedesco).

Contatti tramite:

BUCHLADEN Georgi Dimitroff
 Speyerer Str. 23, D-60327 Frankfurt/M.
 *Fax: + 49 (0)69 / 73 09 20
 *E-Mail: buchladen@gegendiestroemung.org

Vertrieb für Internationale Literatur
 Brunhildstr. 5, D-10829 Berlin

*<http://www.gegendiestroemung.org>
 (Non sottovalutare i servizi segreti di tutti i paesi!)

Appendice

Stalin - un nemico del culto della personalità

Dopo il famoso "discorso segreto" malfatto di Krusciov al XX° Congresso del PCUS nel 1956, un' accusa arcinota fatta contro Stalin e che avrebbe creato ed imposto al partito il "culto della personalità" attorno alla sua persona. E' innegabile che in Unione sovietica si manifestassero delle esagerazioni e delle lodi a Stalin ridicolmente esagerate ed anche delle sopravvalutazioni formaliste dei meriti e della persona di Stalin le quali sfioravano la retorica.

D'altronde Stalin stesso era un nemico di ogni forma di culto della personalità. ha combattuto in modo ripetuto l' idealizzazione di persone singole.

"Lenin insegna che possono essere dei veri dirigenti bolscevichi coloro che ai contadini e agli operai non sanno soltanto insegnare, ma sanno anche apprendere da loro."

(Stalin, "Questioni del leninismo, 1939, tradotto dall' edizione tedesca.)

E Stalin ha parlato in maniera molto autocritica del suo lavoro e dei suoi errori (vedere le Opere di Stalin, tomo I, la prefazione dell' autore) ed ha combattuto o le attese adulazione.

Così, in una lettera del 16 febbraio 1938 indirizzata alle edizioni "Djestisdat" (5) (edizioni del libro per ragazzi) presso il Komsomol, si indirizzava contro la pubblicazione di un libro sulla sua persona, che gli era stato presentato perchè ne desse il proprio parere. Ecco il testo di questa lettera:

"Mi oppongo in modo deciso alla pubblicazione del "Racconto sull' infanzia di Stalin". Questo libro contiene innumerevoli affermazioni che non corrispondono ai fatti, deformazioni, esagerazioni e lodi non meritate. Gli autori hanno smarrito gli apprezzamenti, sono dei bugiardi, (forse dei bugiardi "in buona fede") e dei leccapiedi. Questo, è deplorabile per gli autori, ma un fatto resta un fatto.

Ma questo non è il punto più importante. Il punto più importante consiste che il libro ha la tendenza ad ancorare nella coscienza dei bambini sovietici (e

negli esseri umani in generale) il culto della personalità, il culto del dirigente, il culto degli eroi che non fanno errori. Questo è pericoloso e nocivo. La teoria degli "eroi" e della "massa" non è una teoria bolscevica, ma una teoria dei socialrivoluzionari. Il popolo fa apparire gli eroi (li crea) - rispondono i bolscevichi ai socialisti rivoluzionari. Il libro porta acqua ai mulini dei socialisti rivoluzionari. ??? Tutti i libri di questa sorte portano acqua ai mulini dei socialisti rivoluzionari., danneggerà lo insieme del nostro lavoro bolscevico."

(La lettera di Stalin venne pubblicata nel 1953 in "Voprosy istorii" (Questioni della storia) N° II citato e tradotto da J. W. Stalin, Werke, Ergaenzungsband 1929-1952, Berlino 1977, in tedesco)

Stalin disapprovava un comportamento e una condizione di spirito sottomessi in rapporto alla sua persona, alle persone in generale, come qualcosa che non serviva a niente, come frascologia di intellettuali, come non comunista:

"Voi parlate della vostra "abnegazione" verso di me. Forse questa parola non vi è scappata per caso. Forse... Se questa parola non vi è scappata per caso, allora vi consiglierò di gettare a mare il "principio" della devozione nei confronti della persona. Questo non è il modo bolscevico."

(Stalin, "Lettera al compagno Schatunowski", 1930, tradotto per noi dalle Opere, tomo 13, pag. 17)

È 1946, Stalin scrisse al colonello dell' Armata Rossa, il Prof. Dr. Rasin, che lodava con esaltazione gli adempimenti di Stalin nella seconda guerra mondiale contro l'attacco della Wehrmacht nazista all' Unione sovietica:

"anche l'orecchio è ferito dalle lodi a Stalin - è semplicemente penoso leggerla."

(Stalin, "Risposta", 23 febbraio 1946, pubblicato nella "Neue Zeit", quaderno 7, aprile 1947, pag. 23,25, tradotto da Werke Band 15, p. 58)

L'ammnistia dei criminali di guerra nazisti in Unione sovietica nel 1955 mostra il tradimento dei revisionisti del PCUS e della SED nei confronti della lotta contro l'imperialismo tedesco-occidentale

Il governo dell'imperialismo tedesco-occidentale con al vertice Adenauer aveva mobilitato, con una campagna di grande portata, l'"opinione pubblica" per l'ammnistia di oltre 9 mila criminali di guerra incarcerati in Unione sovietica. Questo accadeva nel 1954/1955. Esso aveva in

mano delle buone carte per raggiungere il suo scopo, poichè in Unione sovietica, la cricca attorno a Krusciov aveva guadagnato ulteriormente terreno nell'apparato dello stato e nel PCUS.

L'esigenza di Adenauer dietro l'avvio di rapporti diplomatici con l'Unione sovietica (senza accordo di pace) era in pieno accordo con l'esca economica e con la richiesta della liberazione graduata dei circa 9 mila criminali di guerra tedeschi.

Uno degli oppositori a queste concessioni era il primo ministro dell'Unione sovietica Bulganin, che spiegò del tutto correttamente nel settembre 1955 le ragioni di continuare a tenere in carcere nell'URSS i criminali nazisti:

"Nell'URSS non ci sono prigionieri di guerra tedeschi. Tutti i prigionieri di guerra tedeschi sono stati rilasciati e sono rientrati. Nell'Unione sovietica si trovano soltanto criminali di guerra dell'ex esercito di Hitler, criminali che sono stati condannati da tribunali sovietici per dei crimini particolarmente gravi contro il popolo sovietico, contro la pace e contro l'umanità. Al 1° settembre nel nostro paese c'erano effettivamente 9626 persone di questo genere. Ma essi sono esseri umani che, secondo le leggi e le regole dell'umanità, devono essere fermate dietro delle sbarre... Sono dei bruti, degli incendiari, degli assassini di donne, di persone anziane e di bambini. Sono stati condannati dai tribunali sovietici in seguito a loro atti e non possono essere considerati come prigionieri di guerra."

(Estratto dalla dichiarazione del primo ministro Bulganin del 10.9.1955, tradotto da testo tedesco)

Ma Krusciov, questo traditore revisionista, avallò il miraggio di Adenauer ed impose la sua linea di liberazione dei criminali di guerra in Unione sovietica.

Pieck, primo ministro della DDR, si mobilitò per la liberazione, anche lui, dei criminali di guerra nazisti in Unione sovietica, inviò nell'agosto 1955 una lettera a Vorosilov, il presidente del Soviet supremo dell'Urss, in cui sta scritto:

"Ritengo sia arrivato il momento di rivolgermi al Soviet supremo dell'Urss... per una intercessione ufficiale della DDR per la liberazione anticipata degli ex prigionieri di guerra che scontano la loro pena in Unione sovietica, e per il loro ritorno al paese."

(Estratto della lettera di Pieck a Vorosilov del 31.8.1955, tradotta da noi)

E in effetti l'Unione sovietica il 28.9.1955 decise la liberazione di 8877 criminali di guerra diretti nella DDR e nella RFT. Soltanto 749 assassini particolarmente incriminati dovevano terminare le loro condanne nella DDR e nelle prigioni della RFT. (Neues Deutschland", 30.9.1955)

Nella Rft, i criminali di guerra qui arrivati, naturalmente, vennero messi subito fuori.

Però anche nella DDR tutti i 3300 criminali di guerra, che erano stati trasferiti dall'Unione sovietica, già nel 1956 erano stati graziati! (ibidem 21.6.1956)

(In proposito si vede più dettagliatamente: il volantino di Gegen die Stroemung" dell'aprile 1992, "Was der 'Fall Just' lehren kan!" (Quello che il 'caso Just' può insegnare!"))

I compagni assassinati dai revisionisti controrivoluzionari e dai reazionari islamici nella lotta per la costruzione del Partito comunista dell'Afghanistan/ mi

Compagno Mohamed Tahir (nome di battaglia Maksud)

Membro dell'ufficio politico del CC dell'organizzazione "AKHGAR, che lottava per la edificazione del Partito Comunista dell'Afghanistan. La base di questo compagno fu scoperta dalle bande revisioniste "Chalk" e "Partschan" e il compagno fu arrestato. Anche dopo numerose torture, difendeva la sua ideologia, l'ideologia del comunismo scientifico, e per questa ragione fu condannato e fucilato dagli assassini revisionisti nella infame prigione di Kabul, "Pul-i-Tscharchi".

Compagno Zaleh Mohamed

Membro del CC di "AKHGAR". Durante i combattimenti a Farah (nel sud-ovest dell'Afghanistan), partecipò alla direzione della costruzione di un fronte militare, che, sotto la sua direzione potè anche essere tenuto durante gli attacchi socialimperialisti. Fu arrestato nel sonno dai

membri del partito islamico reazionario "Echwa" "ero", torturato e assassinato con altri compagni.

Compagno Mohamed Zedik

Membro del CC di "AKHGAR" -provincia di Herat. Dopo il colpo di stato di aprile compiuto dalle marionette revisioniste del socialimperialismo sovietico, iniziò la sua lotta nella provincia di Herat dove lavorava in una fabbrica tessile. Poichè sosteneva le operaie e gli operai nelle loro rivendicazioni, molto rapidamente fu amato e apprezzato. La direzione reazionaria della fabbrica vide immediatamente in lui un pericolo e lo fece arrestare a causa del suo passato politico. Fu brutalmente assassinato sotto la tortura in prigione.

(Biografia succinta di tre dei 27 compagni assassinati. A riguardo vedere più in dettaglio: Estratto di AKHGAR, tradotto in tedesco: "Zur Erinnerung an die Maertyrer" - "Alla memoria dei martiri"- , in GDS di dicembre 1983, "Es lebe die antiimperialistische Revolution in Afghanistan! Es lebe der proletarische Internationalismus! Es lebe die proletarische

Weltrevolution!" - "Viva la rivoluzione antiimperialista in Afghanistan! Viva l'internazionalismo proletario! Viva la

rivoluzione proletaria mondiale!")

Le tesi centrali della linea revisionista al XX° Congresso del PCUS

I revisionisti kruscioviani presentarono al XX° Congresso nel 1956 la loro linea " quale direzione che doveva indicare la direzione all'intero movimento comunista internazionale. Le tesi principali del XX° Congresso del PCUS che attaccarono i principi fondamentali del marxismo-leninismo, sotto il pretesto di "grandi cambiamenti a livello mondiale erano:

- Krusciov oppose alla tesi comunista *della necessità incondizionata della rivoluzione proletaria violenta*, la tesi revisionista:

"... la classe operaia .. ha la possibilità.. di infliggere una disfatta alle forze reazionarie e antipopolari, di conquistare una solida maggioranza nel Parlamento e di trasformare quest'organo della democrazia borghese in strumento della vera volontà popolare. "

(Krusciov, "Rapporto presentato al XX° Congresso del PCUS, Raccolta di documenti", pubblicato da "I quaderni del comunismo", 1956, Parigi, pag. 46/47, tedesco)

Quella fu il rinnegamento della rivoluzione proletaria violenta, *della distruzione assolutamente necessaria del vecchio apparato dello stato da parte degli operai e delle operaie in armi*, era la propaganda della "via parlamentare pacifica" quale sé dicente passaggio "pacifico" verso il socialismo.

- Nel 1956, Krusciov oppose alla tesi comunista *dell'inevitabilità delle guerre sotto l'imperialismo* la tesi revisionista:

"Ma le guerre non sono inevitabili, non sono fatali." (ibidem, pag. 44)

- Alla tesi marxista-leninista secondo la quale *nell'epoca dell'imperialismo, le grandi potenze conducono una lotta accanita, alla morte, per la spartizione del mondo*, Krusciov oppose la tesi revisionista:

"L'Unione sovietica, al pari della Gran Bretagna, della Francia,... ha il più vivo interesse ad impedire lo scatenamento di una, nuova guerra in Europa."

(Risoluzione del XX° Congresso del PCUS sui rapporti del CC del PCUS, in ibidem pag. 454)

In tal modo le grandi potenze imperialiste sono proclamate angeli della pace.

- Alla tesi marxista-leninista che *i popoli oppressi non possono liberarsi dall'imperialismo, dalle classi compradore e dei latifondisti che attraverso la rivoluzione antimperialista e antif feudale sotto l'egemonia del proletariato* e che solo così essi possono avanzare sulla via del socialismo, Krusciov oppose la tesi revisionista:

"In tal modo nel corso degli ultimi anni più di 1,2

miliardi di esseri umani, o qua si la metà della popolazione della terra, si sono liberati dalla dipendenza coloniale o semicoloniale... La Cina popolare e la Repubblica indiana indipendenti entrano nelle fila delle grandi potenze."

(Krusciov, "Rapporto sull'attività del CC del PCUS al XX° Congresso, in ibidem, pag. 32)

Stati come l'India, in cui il colonialismo era stato rimpiazzato dal neocolonialismo sono presentati come "nazioni liberate", in cui l'imperialismo è stato scacciato. La necessità della vittoria della rivoluzione antiimperialista e antif feudale quale presupposto della indipendenza e liberazione reali, è in tal modo contestato.

Al XXII° Congresso del PCUS nel 1961, la linea revisionista del XX° Congresso fu ulteriormente "arricchita" dalle tesi dello "stato di tutto il popolo" e del "partito del popolo intero".

- Alla tesi comunista che *la dittatura del proletariato è insostituibile fino al comunismo* i revisionisti kruscioviani opposero:

"Nell'Urss, la dittatura del proletariato "non è più necessaria". Lo stato, nato come stato della dittatura proletaria e nella nuova tappa, attuale, uno stato di tutto il popolo."

(Krusciov al XXII° Congresso, citato e tradotto in "Die Polemik ueber di Generallinie der internationalen Kommunistischen Bewegung, riproduzione Berlino 1971, p. 496)

Nascondendosi dietro questa revisione veniva fatta passare la liquidazione del potere proletario nell'Urss, la sua trasformazione in una dittatura borghese, che doveva essere camuffata da una tale fraseologia.

- Alla tesi comunista che il partito comunista, in quanto avanguardia del proletariato, deve dirigere la rivoluzione, la dittatura del proletariato, i revisionisti kruscioviani opposero nel loro "programma" la tesi revisionista:

"Con la vittoria del socialismo nell'Urss e il rafforzamento dell'unità della società sovietica, il partito comunista è diventato l'avanguardia del popolo sovietico, il partito di tutto il popolo..."

(Ibidem, pag. 505)

In realtà non esistono partiti che restino permanentemente al di sopra delle classi. E il comunismo non può essere conquistata, che un'avanguardia della classe operaia e non da un "partito del popolo".

(Vedere a questo proposito anche "Beitrag zur ideologischen Kampf" (Contributi alla lotta ideologica) della redazione del Westberliner Kommunist: "Hauptpositionen des XX. congrés Parteitag der KPdSU" (Le posizioni principali al XX° Congresso del PCUS), N° 3, 1980)

Il 'vecchio revisionismo' e il revisionismo moderno dopo il 1945

Il richiamo a Marx e Engels per attaccare, in realtà, i punti centrali del comunismo scientifico, nella storia del movimento operaio comunista viene caratterizzato come *revisionismo*. Dopo Bernstein, il rinnegato Kautsky fu il rappresentante più popolare di questa corrente ideologica, la quale all'inizio di questo secolo passo politicamente per intera nel campo della controrivoluzione borghese.

"*Il movimento è tutto, il fine nulla*", questa era l'idea base di Bernstein che si sforzavano, così di allontanare il movimento operaio dagli obiettivi comunisti per condurlo nell'elemento naturale borghese-riformista.

All'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria, la lotta fra il comunismo scientifico e il revisionismo si inasprì in una lotta fra Lenin e Kautsky. Il rifiuto della dittatura del proletariato e della sua conquista per mezzo della lotta armata della classe operaia, della rivoluzione proletaria, e la bandiera ipocrita della "democrazia per tutti" divenne l'ideologia di uno strato relativamente stabile, corrotto, presente nella classe operaia: *l'aristocrazia operaia*. L'ideologia di questo revisionismo kautskiano, il socialdemocraticismo, era diretta esattamente contro le analisi e le conclusioni di Lenin attraverso il richiamo ipocrita a Marx e Engels. Un intero esercito di professori prezzolati si mise ad elaborare questa ideologia del vecchio revisionismo o socialdemocraticismo, a giocare gli uni contro gli altri, Marx e Engels su una pagina contro la rivoluzione socialista d'Ottobre e il lavoro scientifico di Lenin, il leninismo, sull'altra pagina.

Nelle condizioni della crescente influenza dell'Unione sovietica socialista, emerse quantità di varianti di questo socialdemocraticismo in cui la variante socialdemocratica che pareva essere "più a sinistra", il trotskismo, si mise a "combattere il leninismo con Lenin". Con una grande lotta teorica e pratica del P.C. (b) dell'Urss e del Internazionalista Comunista sotto la direzione di Lenin e di Stalin,

annodata alla crescita del movimento comunista operaio rivoluzionario nell'immensa maggioranza dei paesi della terra, il "vecchio revisionismo", il socialdemocraticismo e la sua variante, il trotskismo, fu largamente respinto e il comunismo scientifico difeso, elaborato e esteso su una scala fino ad allora impensabile.

Il revisionismo moderno, in quanto riapparizione del riformismo e del socialdemocraticismo è indissolubilmente legato al nome del suo rappresentante principale, Krusciov. Krusciov pose al vertice del PCUS i funzionari di partito revisionisti borghesi, i quali presero il partito e il potere dello stato nelle loro mani e lo utilizzarono per trasformare il partito in un partito revisionista, la dittatura del proletariato in una dittatura poliziesca della nuova borghesia e per riesaminare il comunismo scientifico con il richiamo ipocrita a Marx, Engels e Lenin nella tradizione di Kautsky in tutte le questioni essenziali, innanzitutto in riferimento alla dittatura del proletariato e alla rivoluzione proletaria con la favola della "via pacifica".

Il revisionismo titoista fu il primo partito comunista revisionista ad avere nelle mani il potere dello stato e fu un chiaro precursore del pericolo che minacciava tutti i paesi socialisti, che di socialista avevano solo la maschera, di trasformarli in stati proimperialisti. Furono innanzitutto il P.C.(b) dell'Urss e il compagno Stalin che attirarono l'attenzione su questo pericolo. Tuttavia è del tutto evidente che nonostante la messa in guardia del Kominform e del CC del P.C.(b), il problema venne considerato in molti partiti come un "problema jugoslavo".

(Vedere in proposito "Der Kampf J. W. Stalins der Kominform gegen Titorevisionismus" (La lotta di J. V. Stalin e del Kominform contro il revisionismo titoista), Theorie und Praxis des Marxismus-Leninismus, Vienna 1979)

Il bilancio controrivoluzionario della "via pacifica verso il socialismo" revisionista: massacri sanguinosi di lavoratori e lavoratrici in Indonesia nel 1965 e in Cile nel 1973

Indonesia 1965:

Fino alla metà degli anni 60, il P.C. d'Indonesia si sviluppò nel più forte Partito Comunista del mondo capitalista con 3 milioni di iscritti e altre 15 milioni di persone simpatizzanti nelle organizzazioni di massa della classe operaia e dei contadini. Poco dopo il Congresso del PCUS cominciò ad imporsi -annodata alla "via pacifica del socialismo" dei revisionisti kruscioviani- all'interno del P.C. indonesiano la falsa linea delle "due vie al socialismo", della possibilità di una via "pacifica" e di una non-pacifica. Nella prassi il P.C. indonesiano si preparò quasi esclusivamente alla "via pacifica". Per

questo esso non poté opporre resistenza armata al colpo di stato dell'esercito reazionario indonesiano. Nel 1965. Il bilancio fu sanguinoso:

Fra 500 000 e un milione di esseri umani vennero brutalmente uccisi nel corso di una strage che andò avanti nove mesi. Altre 750 000 per esseri umani furono arrestati e chiusi in carcere per anni senza processo. Circa 100 000 comuniste e comunisti furono deportati-e nei campi di concentramento sull'isola Buru e non furono rilasciate-i, in parte, che alla fine degli anni sessanta.

Il P.C.indonesiano corresse con l'autocritica la propria linea falsa delle "due vie" in un'ampia autocritica

pubblica del settembre 1966, riorganizzò le sue forze nel 1966-67 e scatenò la lotta armata al centro e all'est di Giava e nel Kalimantan. Più tardi però abbandonò la via rivoluzionaria e si ricongiunse alle forze controrivoluzionarie revisioniste attorno a Deng Xiaoping arrivate al potere in Cina nel 1976 dopo la morte di Mao Tse-tung.

(Vedere più in dettaglio a riguardo "Gegen die Stroemung", n° 55, "Der einzige Weg zur Befreiung ist die bewaffnete Revolution!" (La sola via che porta alla liberazione, è la rivoluzione armata), luglio 1991. Estratti dell'autocritica del P.C. di Indonesia sono anche in parte stampati (in tedesco).

Cile 1973

La vittoria di Allende alle elezioni presidenziali del 1970 e con la formazione di un governo "Unitad Popular", a cui partecipò largamente il P.C. revisionista del Cile, i revisionisti moderni festeggiarono la cosiddetta vittoria della loro teoria della "via pacifica" verso il socialismo. Tuttavia gli avvenimenti degli anni seguenti, fino al colpo di stato controrivoluzionario, fascista, del 1973, mostrarono la verità: con l'aiuto della propaganda della "via pacifica" al socialismo, il P.C. revisionista del Cile disarmava ideologicamente la classe operaia, il governo Allende fu venduto come "socialismo" mentre il vecchio apparato dello stato reazionario non era stato distrutto.

Alcuni mesi prima del colpo di stato, il P.C. del Cile lanciò come parole d'ordine: "no alla guerra civile!". Il dirigente revisionista del P.C. del Cile, Corvalan, anni dopo, ancora fiero di questa "prestazione" reazionaria scrive:

"Quando fu sicuro, dopo l'elezione di marzo, che la reazione voleva abbattere il governo con un colpo di stato, noi lanciammo la parola d'ordine "No alla guerra civile".

"Piagnucolare sulla guerra civile contro gli sfruttatori, condannarla, temerla, -questo significa effettivamente diventare reazionari." (Lenin)

Il DKP contro Lenin

La posizione del DKP sugli avvenimenti in Cile prima del colpo di stato militare del 1973 era chiaramente riconoscibile. Esso vedeva e vede i suoi veri nemici, porta i suoi colpi contro tutte le forze rivoluzionarie che presero risolutamente posizione per la difesa contro il pericolo fascista e per la preparazione della rivoluzione, per l'armamento delle operaie e degli operai:

"Rabbiosamente vogliono 'fucili, fucili', la guerra civile in Cile, per le masse questa soluzione pare collegata a un grande numero di vittime -questa volontà viene zata anche da quelli di destra."

(*"Unsere Zeit"*, organo centrale del Dkp, 23.2.1973)

(L. Corvalan, da noi tradotto da "Ausgewahlte Reden und Aufsetze" (scelta di discorsi e saggi), Dietz Verlag, 1983, p.171)

Il P.C. revisionista del Cile propagava delle parole d'ordine fra le più reazionarie nel suo organo centrale, coltivava illusioni sull'esercito reazionario e la polizia che compirono i sanguinosi massacri e le torture durante e dopo il colpo di stato, quali, per esempio:

"Cari soldati, il popolo è con te!", "Viva l'esercito e i carabinieri", "I carabinieri, l'esercito e la polizia, sono il popolo stesso!"

(*"El Siglo"*, 30 giugno 1973)

Il 9 settembre, due giorni prima del colpo di stato, l'organo centrale del P.C. del Cile mentiva:

"Niente può suscitare una qualunque contraddizione antagonista fra il popolo e il suo governo e l'esercito."

(*"El Siglo"*, 9 settembre 1973)

Il sanguinoso bilancio del colpo di stato fascista in Cile contro la classe operaia disarmata ideologicamente ed anche materialmente dal governo Allende e dal P.C. revisionista del Cile è di:

30 000 persone assassinate, 150 000 torturate, 1 milione espatriate!

Questo tradimento dei revisionisti moderni non deve mai essere dimenticato!

(Vedere più in dettaglio a riguardo: "Gegen die Stroemung", n°40, "Die Revolution in Chile unterstuetzen!" (Sostenere la rivoluzione in Cile), settembre 1987)

"Il panegirico che gli consacra Engels s'accorda pienamente con le numerose dichiarazioni di Marx (ricordiamo la conclusione della "Misera della Filosofia" e del "Manifesto comunista" proclamano fieramente, apertamente, che la rivoluzione violenta è ineluttabile; ricordiamo la "Critica del Programma di Gotha" del 1875, circa trent'anni più tardi in cui Marx flagella implacabilmente l'opportunismo di questo programma). Questo panegirico non è assolutamente una utopia, né una declamazione né una caduta polemic. La necessità di educare sistematicamente le masse a questo punto di vista è precisamente a quello della rivoluzione violenta - è alla base di tutta la.

"La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky", Opere, tomo 28, p. 263.